

*Fausto Anderlini, Tommaso Gennari, Francesco Scalone, Paola Varini*

## **1991-2001: l'evoluzione economica del territorio bolognese tramite i dati del Censimento dell'Industria e dei Servizi Istat**

---

Sommario: **1. L'evoluzione dei sistemi economici delle province italiane dal 1991 al 2001;** 1.1. Il quadro italiano; 1.2. Il livello di attività totale nei territori italiani; 1.3. Le diverse transizioni industriali; 1.4. Lo sviluppo delle attività terziarie; 1.5. Una sintesi: le differenti traiettorie di sviluppo del territorio italiano; **2. Le Aree Metropolitane;** 2.1. Le province metropolitane; 2.2. I capoluoghi metropolitani; 2.3. I sistemi metropolitani secondo l'articolazione centro-periferia; 2.4. Il terziario 'avanzato'; **3. La regione Emilia-Romagna;** 3.1. Le province dell'Emilia-Romagna; 3.2. L'armatura urbana regionale: i comuni capoluogo e le principali città non capoluogo dell'Emilia-Romagna; 3.3. Il terziario 'avanzato' nelle città emiliano-romagnole; **4. La provincia di Bologna;** 4.1. Gli ambiti territoriali; 4.2. I comuni della cintura bolognese; 4.3. I comuni della pianura; 4.4. I comuni del circondario imolese; 4.5. I comuni delle aree collinare e montana

---

### **Premessa**

Nell'illustrare le risultanze pertinenti al territorio bolognese del censimento economico del 2001 e il loro confronto con il 1991, appare opportuno delineare alcuni tratti comparativi dell'evoluzione intercensuaria alla scala territoriale e settoriale. In questa presentazione seguiremo un criterio che va dal macro al micro. Ci si soffermerà in primo luogo su un confronto fra le province italiane (sezione 1: scala nazionale). Si procederà quindi con l'analisi comparata dei dati relativi alle città-province metropolitane (sezione 2: scala intermetropolitana nazionale) e di quelli relativi alle province ed alle città emiliano-romagnole (sezione 3: scala regionale). Infine si prenderanno in esame le risultanze pertinenti ai comuni della provincia di Bologna (sezione 4: scala locale-provinciale).

Questo articolo riporta i risultati di una approfondita analisi dei dati del Censimento dell'Industria e dei Servizi<sup>1</sup>, svolta dall'Unità speciale Studi per la programmazione, struttura afferente alla Provincia di Bologna e alla Conferenza Metropolitana di Bologna, nella primavera del 2005. Fausto Anderlini ha curato il coordinamento delle analisi e la redazione finale del rapporto, Tommaso Gennari ha curato la redazione della sezione 1 e la sezione 4, Francesco Scalone ha curato la redazione della sezione 2 e la sezione 3, Paola Varini ha curato l'analisi dei dati.

---

<sup>1</sup> Presso l'Unità speciale Studi per la programmazione della Provincia di Bologna è disponibile il volume completo, comprensivo di un dettagliato allegato statistico, relativo a questo approfondimento.

## **1. L'evoluzione dei sistemi economici delle province italiane dal 1991 al 2001**

### ***1.1. Il quadro italiano***

E' possibile descrivere in modo sintetico la struttura di base di un sistema economico, considerando quante risorse esso impiega nella produzione di beni e servizi (numero totale di addetti), ma anche scomponendo questo numero tra gli addetti che si dedicano a produzioni industriali e quanti si dedicano a produzione di servizi (settore terziario). E' tipico delle economie avanzate possedere un elevato numero di addetti, e in particolare un elevato numero di addetti nel settore dei servizi di contro ad un numero relativamente basso di addetti nel settore industriale.

Al Censimento 2001, in Italia, risultavano 19.291.989 addetti nell'industria e nei servizi<sup>2</sup>, di cui 6.608.799 nell'industria (il 34,3%) e 12.683.210 nei servizi (il 65,7%). Il numero di addetti nell'industria e servizi sulla popolazione residente era del 33,8%: dato somma composto per l'11,6% dall'industria e per il 22,3% dai servizi. Si tratta di un livello addetti/residenti ancora basso, se confrontato con gli analoghi tassi dei paesi più avanzati. Lo stesso rapporto tra addetti nell'industria e nei servizi è ancora troppo elevato, per considerare l'Italia una economia pienamente sviluppata.

Rispetto al 1991, cioè al precedente Censimento dell'industria e dei servizi, l'Italia nel complesso si è infatti mossa nel senso di una (lieve) deindustrializzazione: il livello di attività<sup>3</sup> nell'industria (tasso di industrializzazione) è in-

---

<sup>2</sup> Escludiamo dalle considerazioni che seguiranno il numero di addetti nell'agricoltura, perché si tratta di una quantità piccola rispetto al totale e non caratterizzante lo sviluppo delle economie industriali o post industriali, e perché i dati del Censimento dell'industria e dei servizi non li rilevano, in quanto l'Istat svolge un apposito Censimento dell'agricoltura, in modo indipendente rispetto al Censimento dell'industria e dei servizi.

<sup>3</sup> Nella letteratura economica, per **tasso di attività** si intende solitamente il numero di residenti attivi (occupati o in cerca di lavoro) sul totale dei residenti con 15 anni e oltre (questa è la definizione utilizzata dall'Istat nell'Indagine sulle forze di lavoro). In occasione dell'analisi dei dati di censimento è uso calcolare questo indicatore, utilizzando i dati del Censimento della popolazione. A dicembre 2004 questo dato relativo alla popolazione residente non è stato ancora pubblicato dall'Istat. Nel presente rapporto, abbiamo quindi calcolato un tasso complessivo di "attività", relativo ad un certo ambito territoriale, dividendo il numero di addetti alle unità locali di questo territorio per la popolazione residente: in questa sede tale indicatore verrà chiamato **livello di attività**. La differenza tra il tasso calcolato tramite i residenti (indicatore Istat) e il livello calcolato tramite gli "addetti" è che l'addetto in un determinato ambito territoriale può non essere ivi residente. Se alla scala provinciale la distanza tra questi indicatori può essere piccola, alla scala comunale la differenza può essere più elevata, a causa della mobilità geografica per motivi di lavoro (pendolarismo). Sotto un'altra prospettiva va valutato che il 'livello di attività' così misurato è un indicatore assolutamente fedele della realtà economica di un territorio, in quanto è riferito ai posti di lavoro ivi collocati.

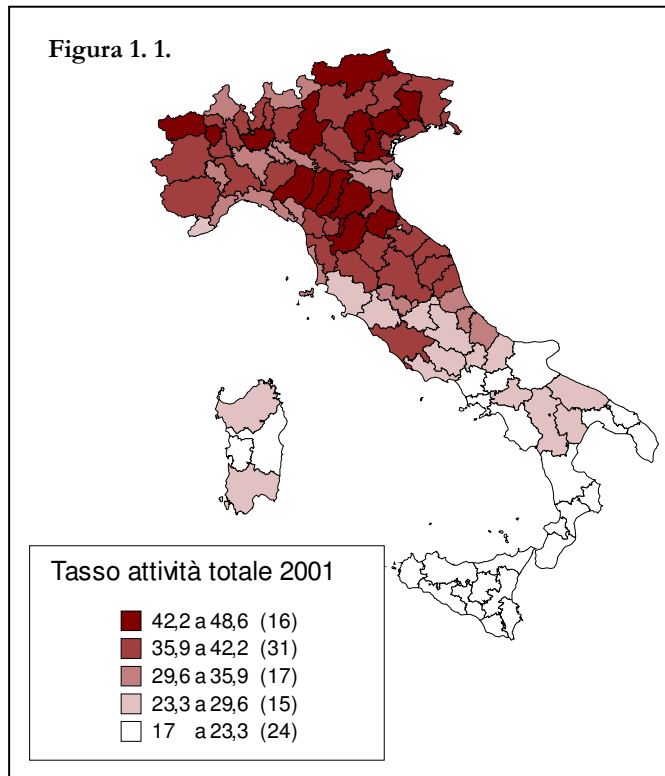
fatti sceso dal 12,0% al 11,6%, corrispondente ad una perdita di circa 180.000 addetti. Il tasso di terziarizzazione, invece, è aumentato in modo deciso, passando dal 19,5 al 22,3%, corrispondente ad un aumento di circa 1.600.000 addetti.

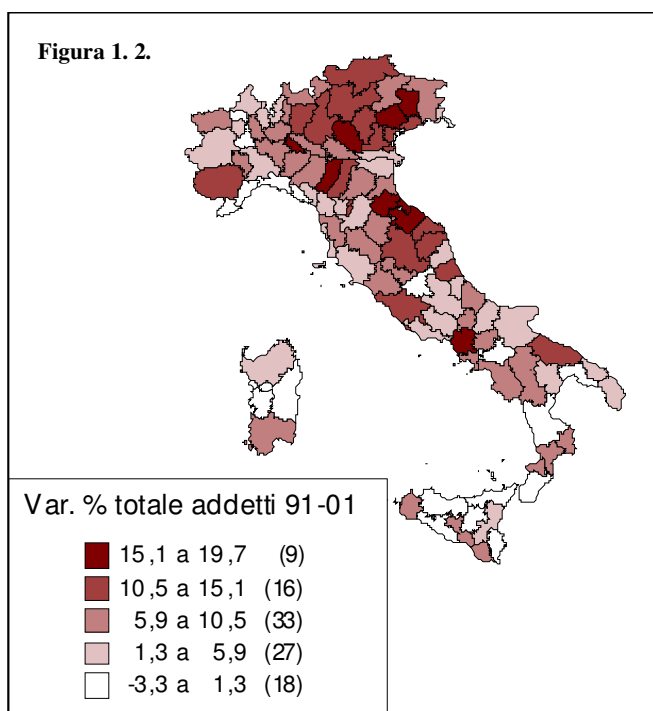
Come è noto, e come confermano i dati del Censimento, il quadro medio nazionale nasconde differenze regionali notevolissime. Queste differenze sono evidenti sia nel punto di partenza (1991), sia in quello d'arrivo (2001). Nelle

prossime pagine delineaeremo la situazione economico-strutturale delle province italiane nel 2001 anche alla luce dei diversi percorsi che hanno caratterizzato gli anni '90. Anticipiamo qui solamente che le trasformazioni avvenute tra 1991 e 2001, sia pure notevoli in alcuni casi, non hanno modificato le profonde differenze regionali italiane; anzi, in alcuni casi, le hanno addirittura approfondite.

### ***1.2. Il livello di attività totale nei territori italiani***

Il livello globale di attività nell'industria e nei servizi in Italia nel 2001 era del 33,8% (cioè 33,8 addetti ogni cento residenti): 2,4 punti percentuali in più rispetto al 1991, quando era del 31,5%. La situazione territoriale è molto eterogenea, variando dal livello minimo del 17,0% della provincia di Agrigento al massimo del 48,6% della provincia di Bologna (la quale, dunque, conferma il primato assoluto nella graduatoria nazionale). Riguardo al livello di attività, il cleavage maggiore è quello nord-sud. Infatti le province con un livello maggiore del 35% sono localizzate esclusivamente nel centro-nord. Fra queste le 16 province che superano il 42 % sono localizzate su alcune direttrici a forte caratterizzazione: l'asse della via Emilia, il Valdarno toscano, il Veneto, Milano e le vallate alpine di Aosta, Bolzano e Brescia (vedi figura 1.1).





Anche le variazioni del numero di addetti, passando dal 1991 al 2001 sono state molto eterogenee da un punto di vista territoriale: da un minimo di  $-3,2\%$  (Enna) ad un massimo del  $19,6\%$  (Rimini).

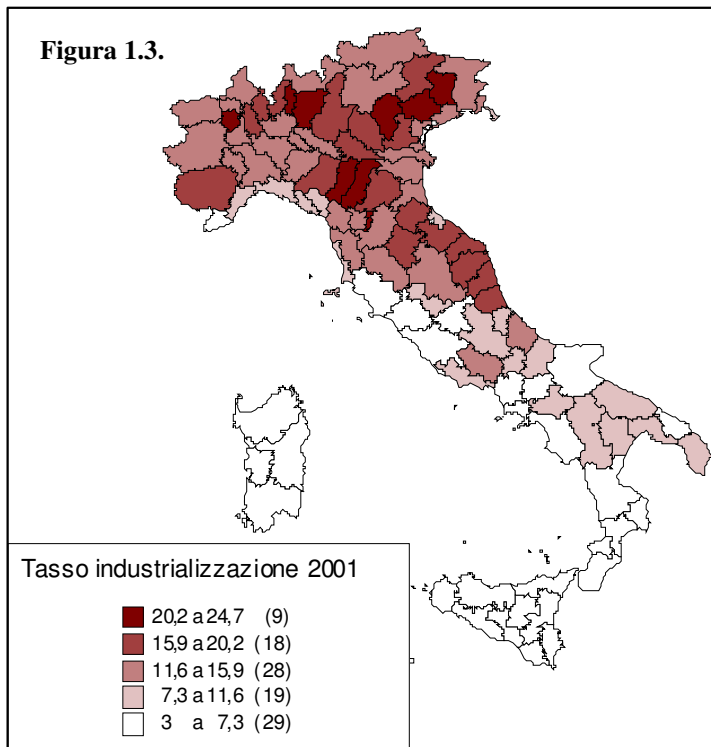
Mentre i più alti livelli di attività risultano concentrati, nel 2001, nel nord Italia, con una significativa evidenziazione dell'asse della via Emilia, gli aumenti relativi nel decennio intercensuario hanno avuto il tono più elevato nella zona centro-nord-est del paese,

in special modo su tre direttrici: la pedemontana che si snoda da Brescia al Friuli, passando per Bergamo, Verona e Vicenza; la direttrice del Brennero, che va da Bolzano a Modena, e quella adriatica, che si articola dalla via Emilia di levante alle Marche (vedi figura 1.2).

### ***1.3. Le diverse transizioni industriali***

Come dicevamo in premessa, il declino industriale del paese è letto a volte come segnale di modernità, ma è paventato anche da altri come segnale di declino economico in senso lato. In effetti, si può parlare di deindustrializzazione come segnale di crescita di un sistema economico, solo se essa avviene in un sistema industriale maturo, e, in particolare, se avviene contemporaneamente ad un robusto sviluppo di attività terziarie qualificate. Come vedremo, solo in alcune zone del paese siamo di fronte a scenari di questo tipo. Altre zone continuano (o iniziano) a vedere una lieve crescita dello sviluppo industriale, alcune registrano un calo industriale senza l'auspicato forte sviluppo terziario, altre ancora (e non poche) restano inchiodate nel sottosviluppo.

In figura 1.3 possiamo leggere i livelli di attività industriale nelle province italiane nel 2001. Il tasso di industrializzazione va da un minimo del  $3,0\%$  a Reggio Calabria ad un massimo del  $24,6\%$  a Vicenza. Le province maggiormente industrializzate sono situate tutte nel nord Italia; in particolare, lungo l'a-



sta della via Emilia, lungo l'asse pedemontano-prealpino che va da Biella a Pordenone, e lungo la dorsale adriatica (da Forlì a Teramo).

Abbiamo visto come a livello nazionale, dal 1991 al 2001, sia possibile leggere un complessivo arretramento degli addetti all'industria, pari a -0,4 punti percentuali. Ovviamente, le variazioni nelle province italiane hanno segni diffe-

renti, ma ampiezze non elevate. La massima variazione negativa, di -3,5 punti percentuali, si registra a Varese, mentre la massima variazione positiva, +2,5 punti percentuali, si registra a Forlì-Cesena.

Le province che fanno registrare variazioni positive, e quindi fenomeni di industrializzazione, sono localizzate in gran parte lungo l'asse Adriatico e nel nord-est. Al di fuori di queste aree solo Reggio e Parma espongono performance analoghe (vedi figura 1.4). Le variazioni positive assumono significati diversi a seconda dei diversi gradi di maturazione del territorio economico a cui si riferiscono:

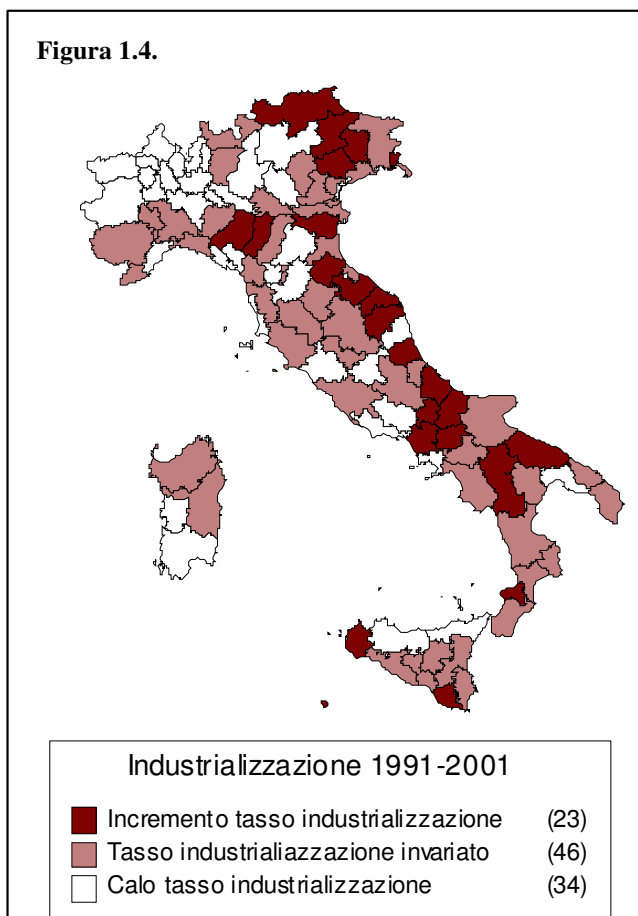
- in Veneto e in Emilia occidentale segnalano il rafforzamento di territori già fortemente industrializzati e, più generalmente, con un alto livello di sviluppo;
- nelle Marche segnalano la prosecuzione di un take-off databile sin dai '70, sicché si è ancora distanti da livelli massimi di "carico industriale";
- nelle zone più a sud (Molise, Abruzzo, Puglia e Basilicata), indicano la presenza di uno sviluppo industriale che inizia a dispiegarsi, ma che, ovviamente, è ancora ben lungi dall'aver guadagnato uno 'zoccolo' dotato di spessore.

Un discorso a parte meritano i territori in cui si evidenzia il fenomeno della tanto discussa "deindustrializzazione". Gran parte di questo processo si concentra in territori a forte presenza industriale dislocati nel quadrante nord-occidentale: si tratta infatti dell'area pedemontana-prealpina che va dal Piemon-

te all'Adige. Da segnalare come anche la provincia di Bologna (che però costituisce un'eccezione in Emilia) e la "vicina" Firenze, siano state interessate da un fenomeno di deindustrializzazione.

Nel prossimo paragrafo, invece, andremo a verificare in quali territori siano stati attivi, e con quale portata, fenomeni di terziarizzazione. Dalla combinazione delle considerazioni svolte sui tassi di attività totali, sui fenomeni di industrializzazione e su quelli di terziarizzazione, potremo quindi poi trarre delle conclusioni di sintesi sulle trasformazioni che hanno segnato il paese dal 1991 al 2001.

Figura 1.4.



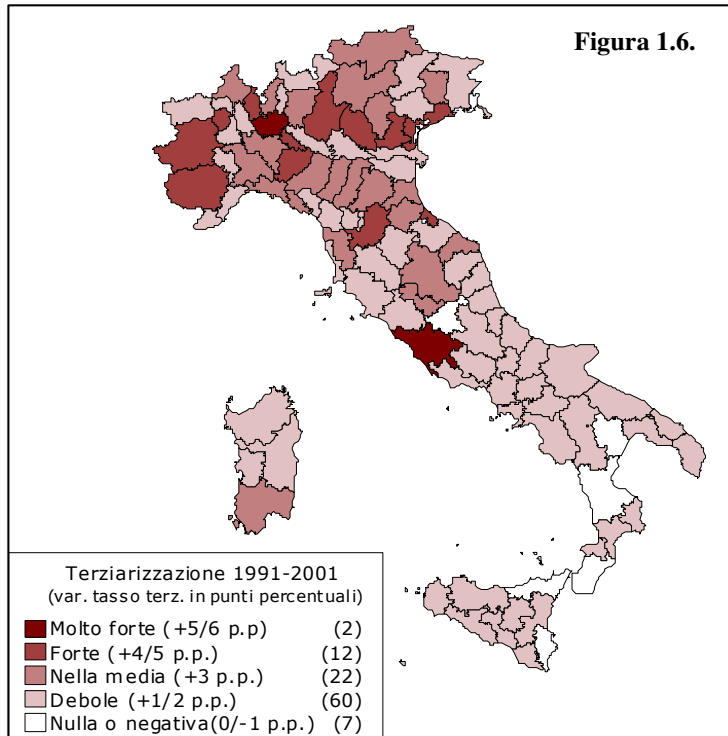
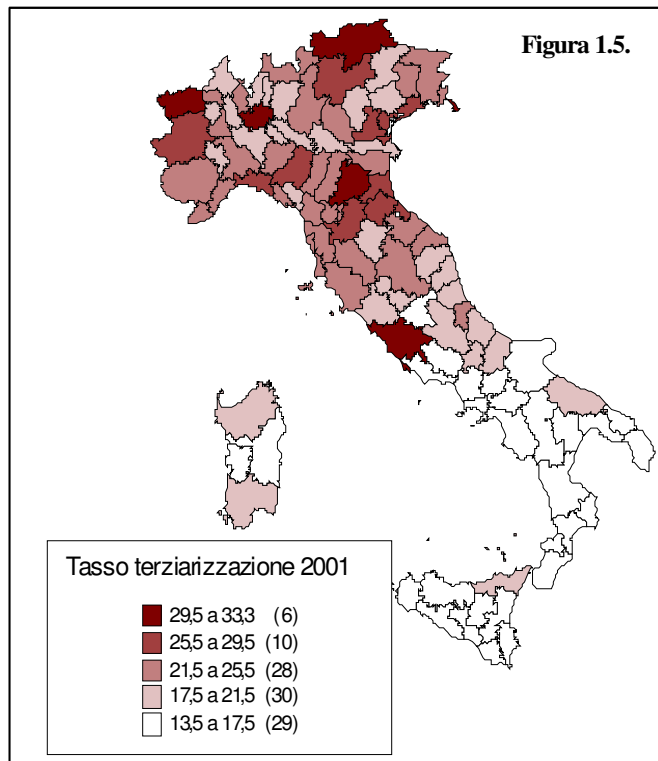
#### 1.4. Lo sviluppo delle attività terziarie

Se per il comparto industriale abbiamo parlato di differenti fasi e modalità di sviluppo, connesse ai diversi livelli di maturazione del settore, per quanto riguarda il terziario lo scenario, almeno a prima vista, appare più lineare. Questo perché in quasi tutte le province italiane il settore terziario ha avuto uno sviluppo positivo: sembra quindi possibile parlare di una tendenza generalizzata all'intero territorio nazionale. Va tuttavia considerato, come si vedrà poco più avanti, che gli stessi tassi di crescita assumono un significato assai diverso in funzione del contesto economico cui ineriscono.

Il tasso di terziarizzazione nelle province italiane varia da un minimo del 13,6% nella provincia di Caserta ad un massimo del 33,3% in quella di Milano. Le province con massimo livello di terziarizzazione coincidono con tre

aree metropolitane fra le più dinamiche (Milano, Roma, che sono anche le più grandi, ma anche una metropoli media come Bologna), assieme alle province "turistiche" di Aosta e Bolzano ed alla provincia-città di Trieste.

Tutte le province del centro nord hanno livelli elevati di attività terziaria, con l'eccezione dell'hinterland regionale milanese (le cui province risentono probabilmente di un effetto di "risucchio" da parte della metropoli lombarda), delle province lo-

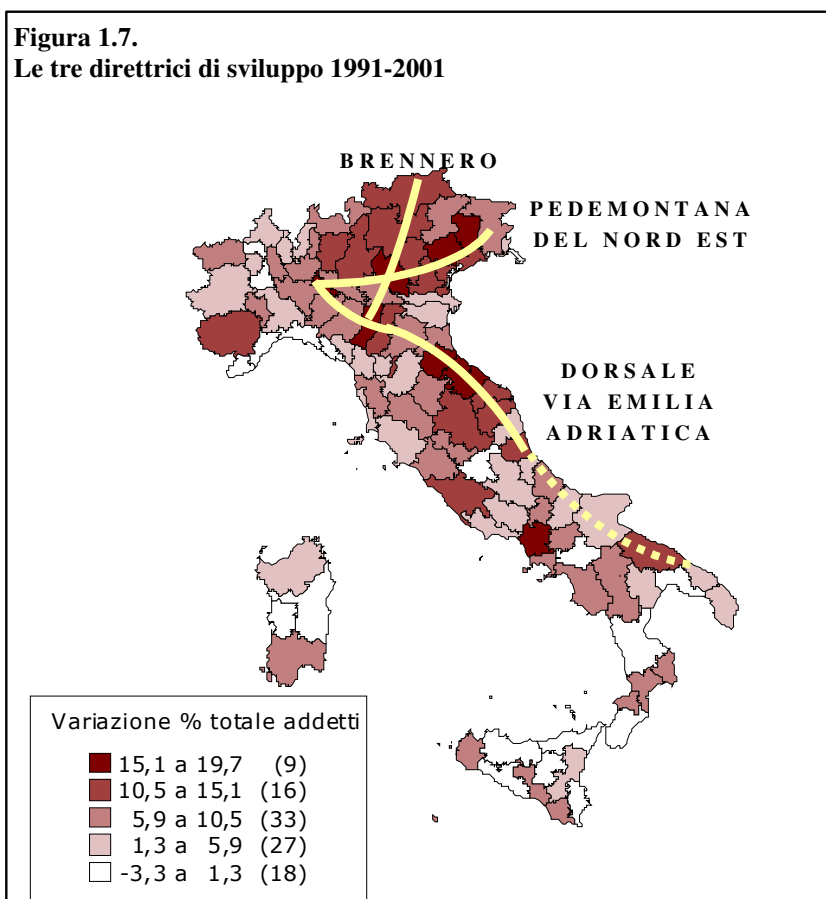


calizzate nel medio-basso bacino padano (Cremona, Mantova, Rovigo, Ferrara) e di quelle dislocate nel Veneto settentrionale e nel Friuli (Treviso, Belluno, Udine, Gorizia). Nel quadro desolante dell'economia del mezzogiorno, per contro, solo lungo la direttrice adriatica si evidenziano apprezzabili livelli di attività.

Nell'insieme la variazione media italiana del tasso di terziarizzazione è stata di 2,8 punti percentuali. Quasi tutte le province hanno avuto incrementi positivi, con l'eccezione di Messina, dove la variazione è stata negativa, cioè di -0,5 punti percentuali. I due massimi incrementi sono avvenuti a Milano, che già partiva da una posizione elevata, con +6,8 punti percentuali, e a Roma.

### 1.5. Una sintesi: le differenti traiettorie di sviluppo del territorio italiano

Nella sezione successiva del presente rapporto si approfondiranno le caratteristiche comparative delle province metropolitane. In questa sede svolgeremo invece una descrizione delle principali evidenze sintetiche che si possono trarre sui differenti livelli di sviluppo dei territori italiani. A questo proposito possiamo infatti suddividere il territorio italiano in tre macro aree con una forte caratterizzazione: il nord ovest, il sud, l'area nord-est e adriatica. Si tratta di una suddivisione a "grana grossa", che esclude volontariamente alcune aree del paese, ma che può essere utile per evidenziare sinteticamente i tratti carat-





teristici dell'evoluzione economica dal 1991 al 2001.

L'area del **nord ovest** è caratterizzata dalla presenza ordinatrice delle due grandi metropoli di Milano e di Torino e da spazi regionali fortemente industrializzati. La caratteristica prevalente di questa zona è quella di avere vissuto una fase di deindustrializzazione abbastanza evidente, a cui ha corrisposto uno sviluppo terziario assai forte nei poli metropolitani, ma assai meno pronunciato, pur se significativo, nelle aree periferiche ad alta industrializzazione. Il **sud** dell'Italia fa registrare nel complesso situazioni sostanzialmente statiche. Se posto a confronto con il dinamismo del centro-nord, questa condizione evidenzia un approfondimento del cleavage storico che grava l'economia nazionale. L'**area nord-est e adriatica** figura come quella più dinamica. Questo per diversi motivi: aumenta il numero totale di addetti; in controtendenza rispetto al nord ovest, tende ad aumentare il numero di addetti nell'industria, sia nelle zone già sviluppate o molto sviluppate (Emilia, Veneto, Marche), sia nelle zone più meridionali; i livelli di terziarizzazione lievitano, seppure non in modo eccezionale.

Se si osserva la figura 1.7, si può notare come fra le province con tassi di crescita superiori al 10 % solo quattro (e cioè Cuneo, Perugia, Roma e Caserta) si collocano sul versante occidentale del paese. Tutte le altre sono allineate su tre particolari direttrici che possono essere considerate come gli assi territoriali più forti dello sviluppo economico nazionale:

- la **direttrice pedemontana del nord est**, che si snoda da Milano al Friuli, seguendo la linea delle prealpi;
- la **direttrice del Brennero**, ordinata dai poli estremi di Modena a Bolzano;
- la **dorsale adriatica**, che dalla Via Emilia corre fino alla Puglia, passando per la Romagna e le Marche.

## **2. Le Aree Metropolitane**

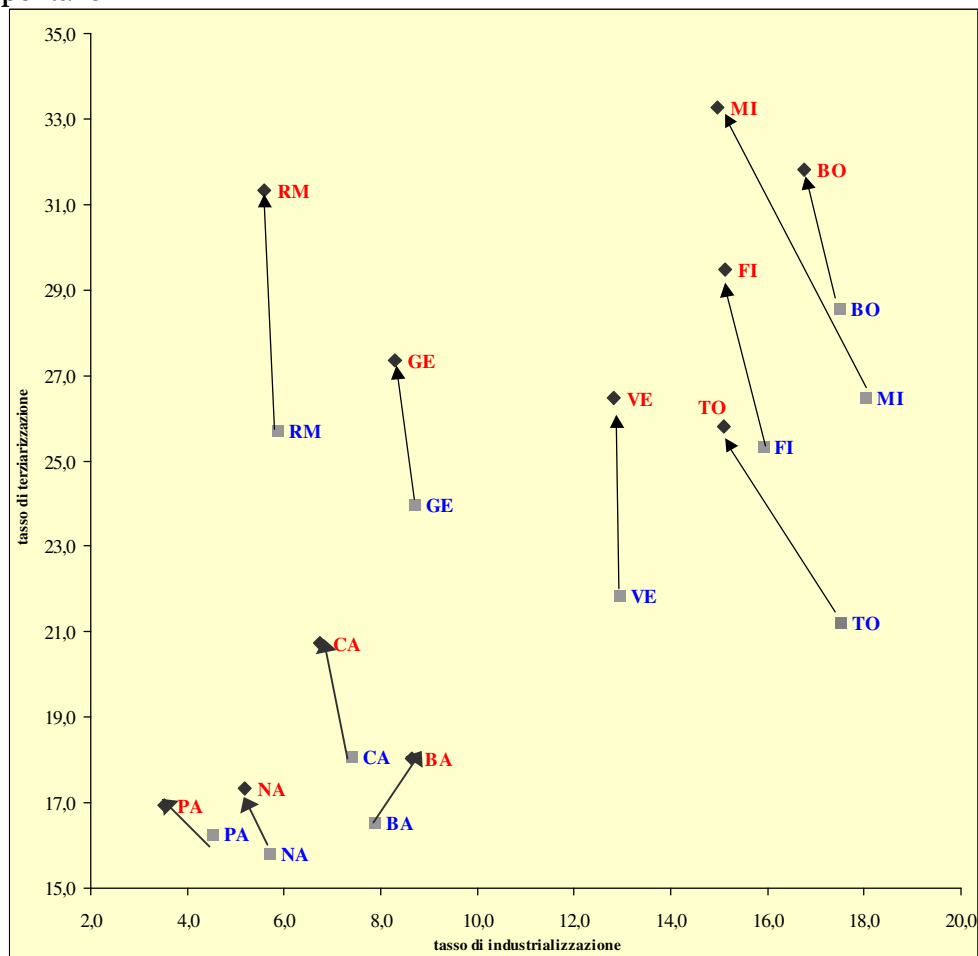
In questa sezione si presenta, sempre sulla base delle risultanze censuarie, un'analisi comparativa delle aree metropolitane dell'Italia (Milano, Torino, Bologna, Venezia, Firenze, Genova, Roma, Cagliari, Napoli, Bari, Palermo). L'analisi sarà condotta sia alla scala delle 'province metropolitane' che dei plessi centrali costituiti dai comuni capoluogo (cioè il nucleo centrale dei sistemi urbani metropolizzati).

### **1.1. Le province metropolitane**

In termini generali, la graduatoria secondo il tasso di variazione degli addetti vede al primo posto l'area romana (+15%), seguita da Bari, con l'11,5% e da Venezia, con il 7,9%. Seguono il gruppo di testa, nell'ordine, Cagliari

(+7,9%), Milano (+7,5%), Bologna (+6,4%), Napoli (+6%) e Firenze (+4,2%). Chiudono il gruppo, con performance di crescita, molto contenute, Torino (+2,3%), Genova (+0,9%) e Palermo (-0,1%). In termini assoluti le variazioni più cospicue hanno interessato Roma (+178.000 addetti e 113.000 unità locali aggiuntive), Milano (+124.000 addetti e 113.000 u.l.) e Bari (43.000 addetti).

**Figura 2.1. Tassi di industrializzazione e terziarizzazione nelle province metropolitane**



Se tuttavia si considera l'indice relativo di attività (cioè il rapporto addetti/popolazione residente) si può vedere come il quadro economico strutturale delle province metropolitane al 2001 persiste, salvo alcune emblematiche eccezioni, quale risultava dieci anni avanti. Il dato più macroscopico è segnato dalla fondamentale spaccatura geografico-sociale fra il nord e il sud. Le metropoli del nord vantano livelli complessivi di attività fra i più alti in assoluto e, di norma, da 2 a 3 volte superiori a quelli relativi alle metropoli del sud – diffe-

renza che vale secondo analoga proporzione sia con riferimento ai livelli di industrializzazione che di terziarizzazione. La prima risultanza restituita dal trend intercensuario è, in effetti, non solo la conferma della frattura, ma il suo aggravamento: un dato enfatizzato anche dalla diversità degli andamenti demografici. Al sud, infatti, anche dove la crescita relativa degli addetti ha avuto un tono notevole (sono, in particolare, i casi di Bari e Cagliari) essa è stata vanificata da incrementi demografici più che proporzionali. Ne deriva che i livelli relativi di attività sono cresciuti in misura ridotta, se non peggiorati (come nel caso di Palermo). Va inoltre considerato che l'analisi alla scala provinciale porta a risalto differenziazioni legate anche alla diversa organizzazione territoriale. Le aree più forti, ovvero Milano, Bologna, Firenze e Torino, sono anche le uniche che vantano territori compiutamente metropolizzati, armati cioè di un hinterland urbano vasto e poderoso che ha accolto larga parte dell'infrastrutturazione economica e logistica. E' un aspetto che per ragioni connesse alla peculiare morfologia funzionale dei sistemi urbano-territoriali, si replica assai più attenuato nei casi di Genova, Venezia e Roma, e quasi per nulla nelle realtà meridionali. In queste ultime le attività sono normalmente concentrate nel comune capoluogo, mentre i territori provinciali hanno un debole livello di attività. Dal mazzo delle metropoli meridionali va comunque espunto il caso di Roma, la cui provincia ha conosciuto non solo la più elevata performance, come segnalato, in termini di tasso di crescita, ma anche in termini di indice di attività (37 addetti per 100 residenti, con una crescita sul 1991 di ben 5,4 punti – tanto che Roma ha guadagnato il sesto posto nella graduatoria delle metropoli, più avanti di Genova e quasi a ridosso di Venezia e Torino).

Nella transizione del decennio Bologna ha comunque confermato, quanto a livello relativo di attività, il proprio primato, nonostante una crescita degli addetti, sia assoluta che relativa, abbastanza misurata (e comunque al di sotto della media). Nel complesso le tre province metropolitane con più alto tenore economico risultano le stesse del '91, e cioè, nell'ordine: Bologna (48,8%), Milano (48,3%), Firenze (44,7%). Su valori intermedi si dislocano Torino (41%), Venezia (39,8%), Roma (37%) e Genova (35,8%). Seguono a notevole distanza Cagliari, Bari, Napoli e Palermo (con valori compresi fra il minimo di Palermo, 20,7%, e il massimo di Bari, 26,9%).

La crescita dei sistemi metropolitani si è basata, ovunque, essenzialmente sull'espansione del terziario, in particolare nei settori strategici dei servizi alle imprese e delle attività finanziarie. Di norma gli incrementi avvenuti in questi settori rappresentano la massima parte dell'aumento complessivo registrato per il totale degli addetti, in una misura tale che ha più che compensato le perdite di addetti accusate da altre branche, e segnatamente da quella dell'industria. Gli incrementi di addetti relativi ai 'servizi alle imprese' sono stati letteralmente

sbalorditivi, sia in termini assoluti che relativi, a Milano e Roma (rispettivamente +100,1% e +100,3%).

Per meglio cogliere e valutare il processo di trasformazione innescato dai fenomeni di crescita del terziario e della conseguente contrazione relativa del settore industriale, la figura 2.1 offre un'immagine del posizionamento delle aree metropolitane considerate, riportando sugli assi delle ascisse e delle ordinate i tassi di industrializzazione e terziarizzazione ad esse relativi. Le frecce nere, riportate in grassetto, segnano inoltre la traiettoria percorsa dalle undici province metropolitane tra le due rilevazioni censuarie.

La figura 2.1 mette bene in evidenza le tendenze di fondo fin qui osservate: un generale sviluppo del terziario accompagnato dal ristagno o, come in alcuni casi, dalla netta contrazione del comparto industriale. La tendenza appare tanto più palese per le province di Milano e Torino, province metropolitane attrezzate con un possente hinterland industriale-manifatturiero ed entrambe contraddistinte dalle più significative performance delle attività terziarie a fronte di una più pronunciata de-industrializzazione. L'area milanese si conferma come la più dinamica fra i territori urbani. La crescita degli addetti alle unità locali è stata la più pronunciata (+7,5 %) portando il numero dei posti di lavoro ivi collocati ad oltre un milione e settecentonovantamila unità. Nello specifico, il settore della produzione di servizi alle imprese ha registrato un aumento eccezionale, passando da 173.882 addetti a 347.884 con una crescita più che doppia (+100,6%). In particolare l'area milanese, perso il primato nel settore industriale, ha guadagnato il primo posto tra le province con il più alto livello di terziarizzazione, sopravanzando l'area bolognese (che al '91 risultava la prima in ordine alla terziarizzazione, mentre ora è la seconda, e la seconda in ordine all'industrializzazione, mentre ora è la prima). Considerando poi la provincia di Torino, si può osservare come il totale complessivo degli addetti cresca da 867.243 a oltre 887 mila unità. Anche per questa importante realtà economico-produttiva, il settore dei servizi alle imprese rappresenta il maggiore e più forte elemento di traino, segnando un incremento assoluto pari a +19.842 unità. Il processo di de-industrializzazione è stato più contenuto nelle province di Bologna, Firenze e Genova, e quasi nullo nei casi di Venezia e Roma. L'unico caso nazionale dove si constata un incremento del livello di industrializzazione è quello di Bari. La capacità dell'hinterland barese di esprimere un potenziale di crescita sia nel comparto industriale che in quello della produzione di servizi, conferma peraltro la già osservata vivacità della direttrice adriatica.

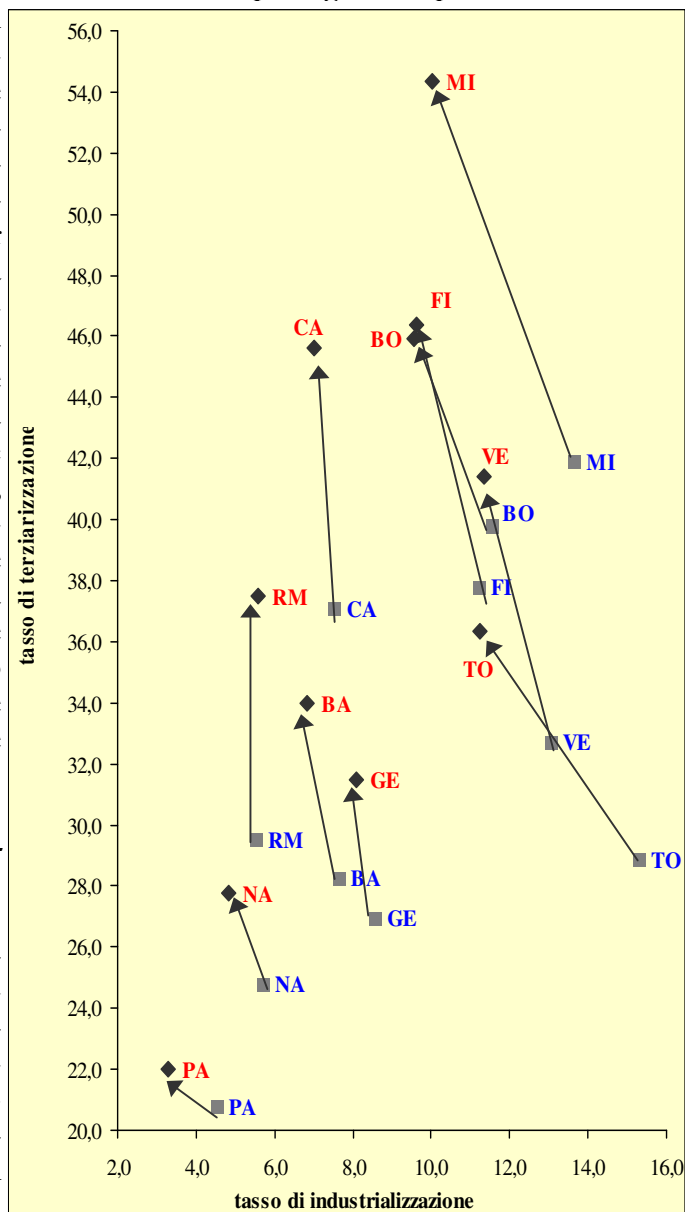
Ancora considerando la figura 2.1, si può osservare come rispetto al '91 siano rimaste sostanzialmente invariate le aggregazioni tipologiche delle province metropolitane secondo i due indicatori prescelti. Milano, Bologna e Firenze, continuano a costituire il 'terzetto di testa', proponendosi, ancora, come le aree con il mix economico più equilibrato. In questo terzetto si nota il gran-

de dinamismo di Milano, che ha avuto in termini di terziarizzazione, pur essendo assai ‘pesante’, un passo quasi doppio rispetto ai competitor ben più ‘leggeri’ di Bologna e Firenze. Gli inseguitori di questo trio di testa, ovvero Torino e Venezia, restano ancora a distanza (circa dieci punti nel livello di attività), anche se le loro performance terziarie (specie per Torino) sono di tutto rispetto. Roma e Genova restano collocate in uno spazio a loro stante determinato dalla loro specificità (sono le

Figure 2.2.1. Tassi di industrializzazione e terziarizzazione due uniche provincie metropolitane con un territorio, sia demografico-produttivo che spaziale, nettamente inferiore al core capoluogale). Roma tende tuttavia a stagiare ancor più marcatamente la sua singolarità proponendosi come polarizzazione terziaria nazionale di peso quasi analogo a quello di Milano. Le metropoli meridionali, infine, restano confinate nella loro condizione di cronico ritardo, ma con una evoluzione che mette in risalto l’aggravamento delle situazioni di Palermo e Napoli.

## 2.2. I capoluoghi metropolitani

A completamento del quadro relativo alle aree metropolitane del paese, si presentano in questo paragrafo un’analoga comparazione dei livelli di

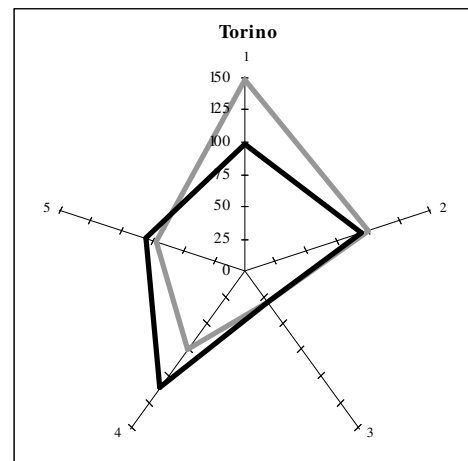
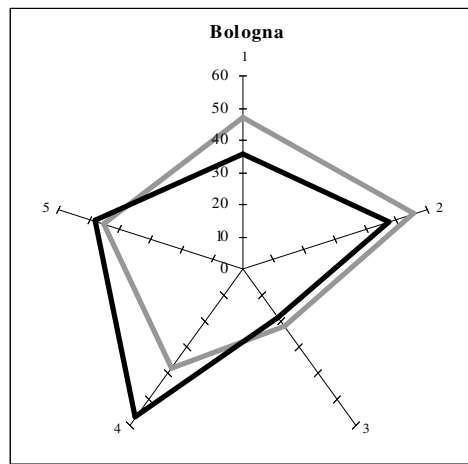
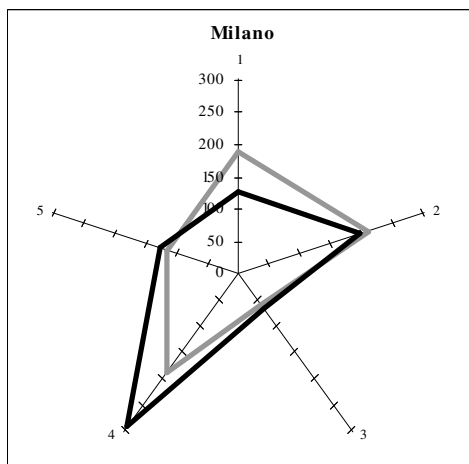


**Figura 2.2.2. Profili dei comuni capoluogo metropolitani (migliaia di addetti).  
Linea grigia = 1991; linea nera = 2001. (continua)**

*Assi (migliaia di addetti):*

1. Industria manifatturiera e costruzioni
2. Commercio e ricettivo
3. Trasporti e comunicazioni
4. Credito e servizi alle imprese
5. Settore istituzionale (P.A., sanità, istruzione e altri servizi)

**Città direzionali mature  
(vocazione orientata ai producer service ed alla finanza)**

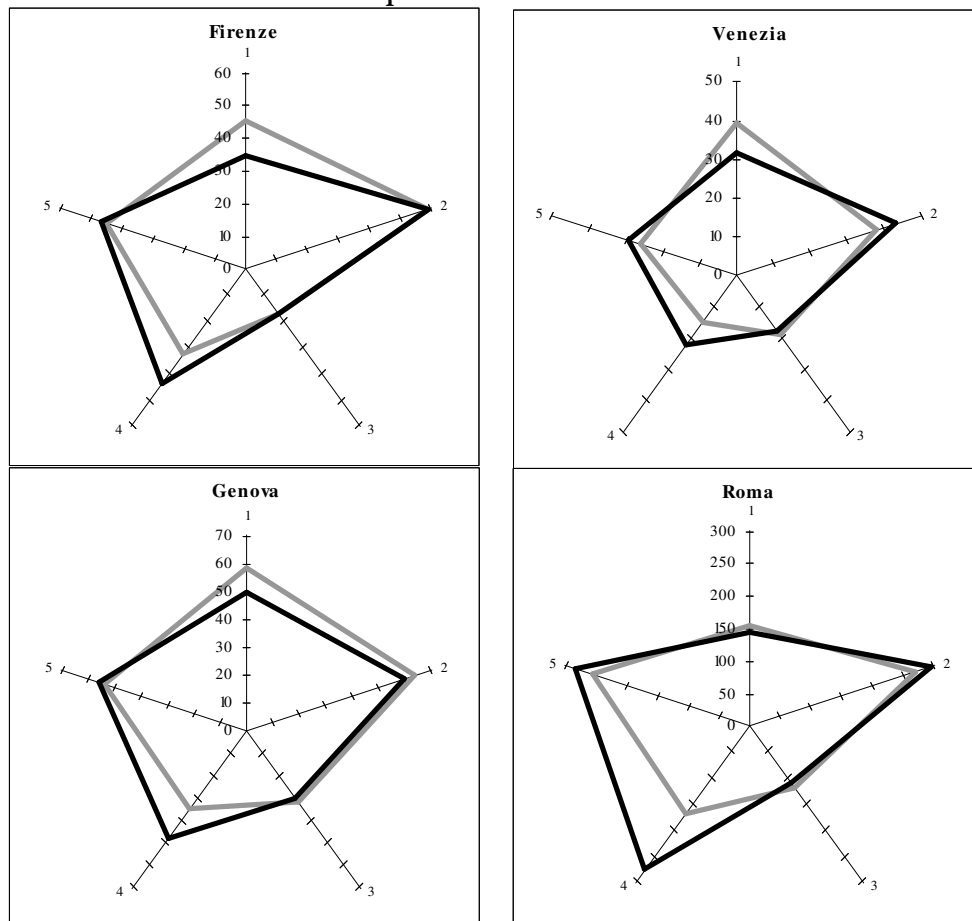


industrializzazione e terziarizzazione nei comuni capoluogo. Un confronto, se si vuole, più omogeneo del precedente, giacchè le circoscrizioni provinciali identificano realtà territoriali assai più composite e differenziate che le 'città' come tali. Allo scopo, per meglio illustrare la combinazione dei mix settoriali relativi ai capoluoghi metropolitani, ci si avvarrà anche dei radiogrammi della figura 2.2.2 nei quali sono riportati su ciascuno dei cinque assi le numerosità degli addetti impiegati nei seguenti comparti: industria (asse 1, comprensivo di manifattura e costruzioni), commercio e ricettivo (asse 2), trasporti e logistica (asse 3), credito servizi alle imprese (asse 4), settore istituzionale (asse 5). In particolare, nelle rappresentazioni così ottenute sono stati messi a confronto i profili relativi al censimento del 2001 (poligoni neri) con quelli del 1991 (grigi).

In effetti, se si fa astrazione da Palermo e Napoli, il range di variazione fra le città nel livello di attività è più contenuto rispetto a quello relativo alle province. Le quattro città con maggior livello di attività (con un rapporto addetti/residenti superiore al 50 %) risultano, nell'ordine: Milano (64,4), Firenze (56,1) e Bologna (55,5), Venezia (53,0). In realtà, la conferma del primato di queste città trova motivazione (data la natura dell'indice) più nel decremento demografico che non nella crescita (comunque apprezzabile) degli addetti. Fa eccezione, nel mazzo, il caso di Milano, dove l'aumento del livello di attività (sino al tetto veramente straordinario, del 64,4 %) si deve anche a una notevole performance degli addetti come tali (quasi cinquantamila unità aggiuntive rispetto al 1991). I più alti incrementi relativi negli addetti si sono avuti, in ogni modo, a Roma (+14,3 %, fatto che ha aumentato di ben 8 punti il livello di attività), nonché a Bari e Cagliari.

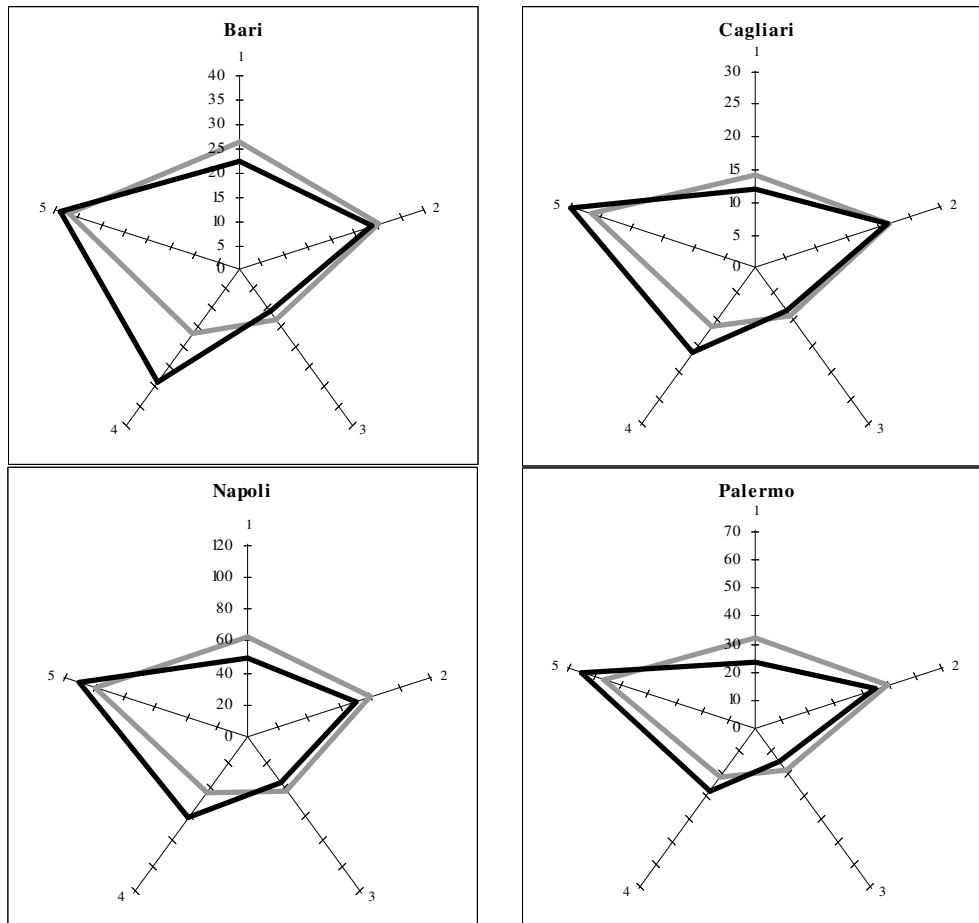
**Figura 2.2.2. Profili dei comuni capoluogo metropolitani (migliaia di addetti).**  
**Linea grigia = 1991; linea nera = 2001. (segue)**

**Città a prevalenza commerciale**



**Figura 2.2.2. Profili dei comuni capoluogo metropolitani (migliaia di addetti).**  
 Linea grigia = 1991; linea nera = 2001. (segue)

**Città a caratterizzazione burocratica**



Il diagramma della figura 2.2.1 sui cui assi abbiamo riportato i tassi di terziarizzazione e industrializzazione relativi ai capoluoghi metropolitani ripropone i temi salienti sin qui osservati. Rispetto alle province metropolitane, nei capoluoghi del centro-nord, il generale livello di terziarizzazione è molto più elevato ed il processo di veloce contrazione dell'industria in favore del terziario appare realizzarsi in modo ancora più celere. In particolare, nel 2001, il peso degli addetti al terziario sulla popolazione oltrepassa a Milano il 54%, si attesta a Firenze e Bologna attorno al 46% e tocca a Venezia il 41,4. Per Roma ed in alcuni grandi capoluoghi metropolitani del meridione si registrano valori non molto inferiori (per Cagliari e Bari il livello di terziarizzazione si attesta rispettivamente sul 45,6 e sul 34%, mentre per Roma il tasso è pari a 37,5). Se per Bari



e Cagliari i livelli di terziarizzazione sono sensibilmente più levati di quanto osservato per la provincia, i due comuni capoluogo di Palermo e Napoli non sembrano invece staccarsi in misura significativa dal complesso della propria area metropolitana.

La figura 2.2.2 permette di cogliere meglio il mix funzionale delle diverse economie urbane e i mutamenti nel tempo. Quanto al primo aspetto emerge una chiara tipologia:

- da un lato le città della finanza e dei servizi innovativi, ovvero le realtà nelle quali tali attività si pongono come il settore trainante, e comunque come il più rilevante, anche in termini di peso, della crescita economica. Sono i casi di Milano, Torino, Bologna. In queste tre città credito e servizi alle imprese costituiscono la branca con maggior numero di addetti. Nel gruppo, Milano costituisce il caso più prossimo al tipo 'puro' della città finanziaria e transazionale, tanto che gli addetti nel settore creditizio e dei servizi alle imprese tendono ad avvicinarsi alla metà del totale. Torino, a paragone delle altre città, resta ancora caratterizzata da un peso non trascurabile dell'industria, mentre Bologna associa alla funzione dominante anche un peso ragguardevole del settore istituzionale. In sintesi se Milano è la città della finanza e dei producer service, Torino conserva ancora alcuni tratti secondari della città industriale, mentre la specificità bolognese è determinata da un mix più composito: finanza/producer service e attività di welfare (sanità e istruzione), ma anche commerciale (seppur con un significativo cedimento);

- all'estremo opposto le città eminentemente burocratiche del sud: Palermo, Cagliari, Napoli e Bari. Si tratta di città caratterizzate in via predominante dal settore istituzionale dell'economia;

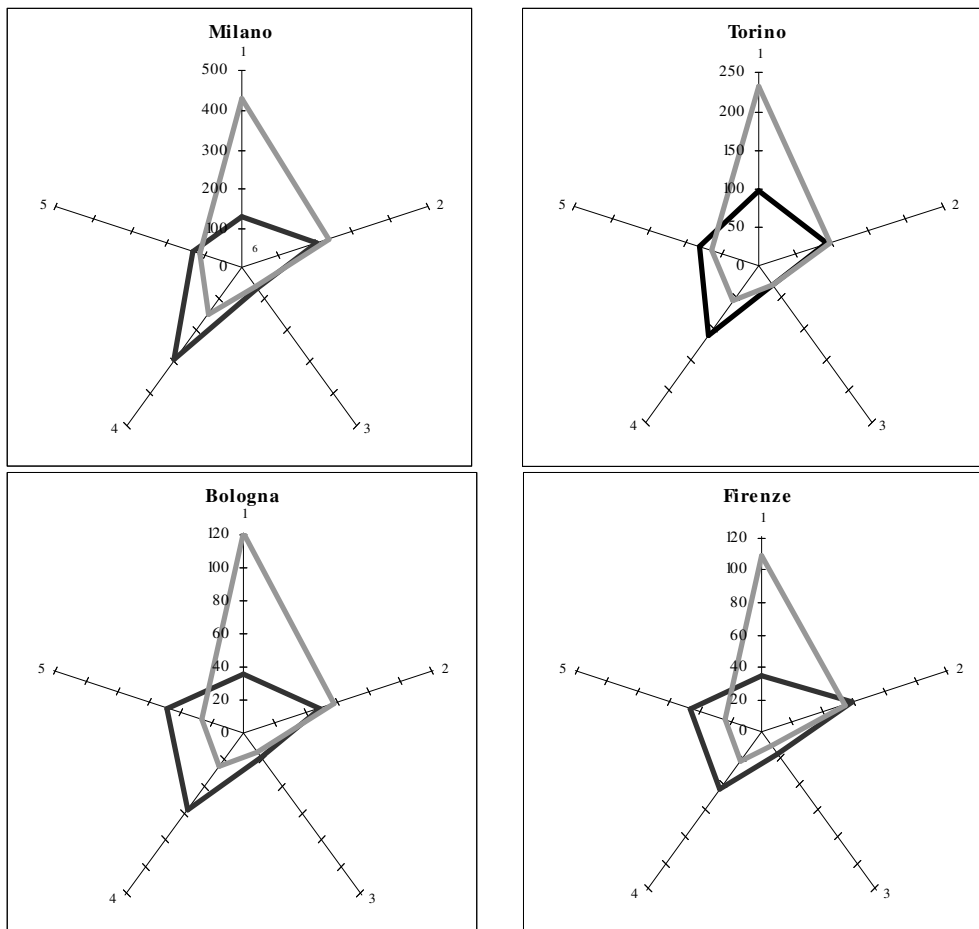
- nel mezzo si dislocano città con vario mix settoriale, ma tutte accomunate da una perdurante primazia delle funzioni commerciali/ricettive, ovvero: Genova, Firenze, Venezia e Roma. Ancora al '91 tanto Genova che Firenze e Venezia vantavano, in subordine, anche una consistente caratterizzazione industriale, mentre Roma accoppiava una vigorosa funzione burocratico-istituzionale (di peso quasi eguale al commercio). Data la loro caratterizzazione portuale Genova e Venezia, inoltre, godono di un settore dei trasporti comparativamente più dilatato, sicché il loro mix settoriale appare, fra tutte le città, come il più differenziato, tanto da avvicinare il loro disegno diagrammatico ad un pentagono quasi perfetto.

Tenuto conto di questa tipologia strutturale, le tendenze dinamiche proprie ai '90 si sono mosse quasi sempre, ovunque, nella stessa direzione. Ovvero: incidente ridimensionamento del settore industriale, vigorosa espansione dei servizi alle imprese, sostanziale stabilità delle altre branche economiche. Dato il mix storico nonché le tendenze in atto, le città si sono generalmente mosse secondo il loro peculiare milieu, riconfermando o accentuando la sago-

matura della stella funzionale ad esse pertinente. Ci sono alcune distinzioni, tuttavia, che vanno colte: alcune macroscopiche, altre di dettaglio, ma comunque di rilievo interpretativo.

**Figura 2.3.1. I comuni capoluogo metropolitani e le loro piattaforme territoriali (continua)**

**Sistemi metropolizzati 'completi'**



Ci sono almeno tre città nelle quali le tendenze hanno avuto un tono così marcato da farle transitare ad altra tipologia, uscendo dalla loro connotazione 'storica'. Sono i casi di Torino, Roma e Bari. Nonostante le grandi trasformazioni nel senso della de-industrializzazione Torino figurava, ancora al '91, come una città a prevalenza industriale, mentre oggi è compiutamente transitata, grazie alla grande crescita dei producer service, allo stato di una città di tipo terziario-direzionale. Lo straordinario potenziamento dei producer ser-

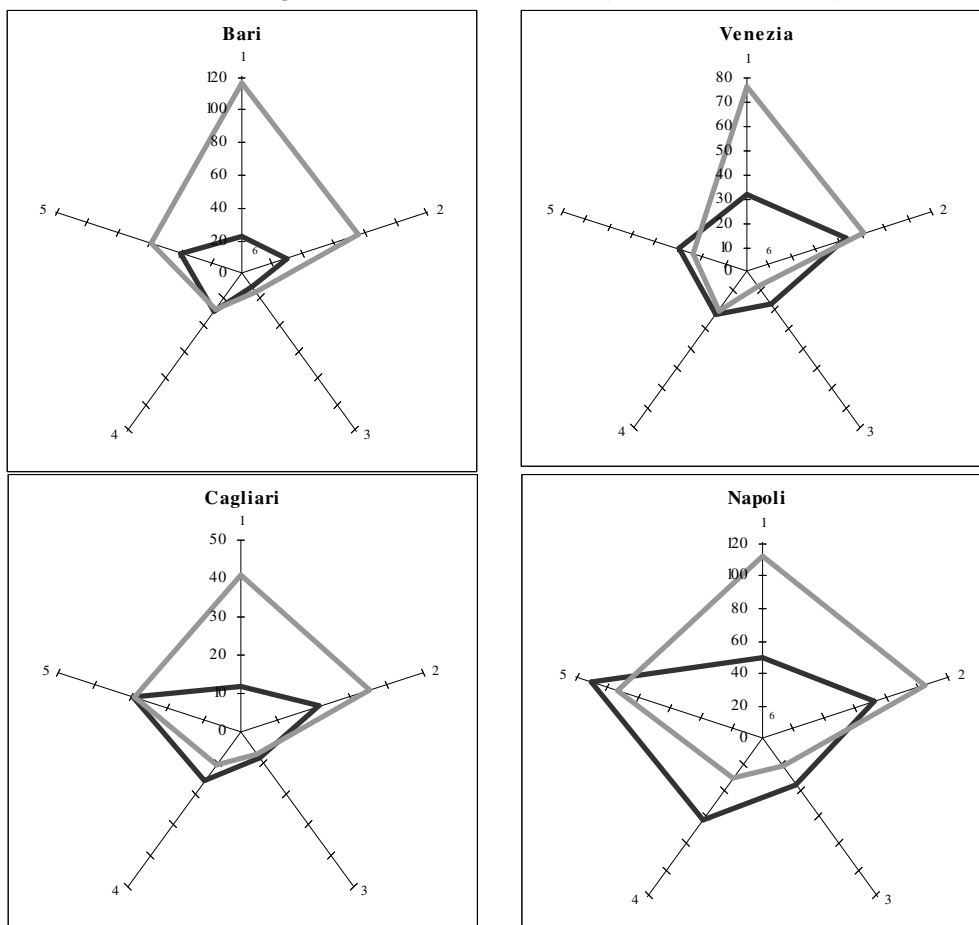
vice, analogamente, ha tratto Roma dalla tradizionale duplicità di grande centro burocratico-commerciale. Un processo che si è replicato in quel di Bari il cui mix è ormai prossimo a quello delle città ‘complete’ del centro-nord, in netta contro-tendenza rispetto al tipo burocratico dominante nel meridione.

**2.3. I sistemi metropolitani secondo l'articolazione centro-periferia.**

I radiogrammi riportati nella Fig. 2.3.1 permettono di cogliere le diversità strutturali dei vari sistemi metropolitani tramite il confronto dei mix settoriali pertinenti al comune centrale ed all'hinterland provinciale. In estrema sintesi si possono distinguere tre situazioni tipiche:

**Figura 2.3.1. I comuni capoluogo metropolitani e le loro piattaforme territoriali (segue)**

**Sistemi a gerarchizzazione limitata (micro-meso-cefali)**

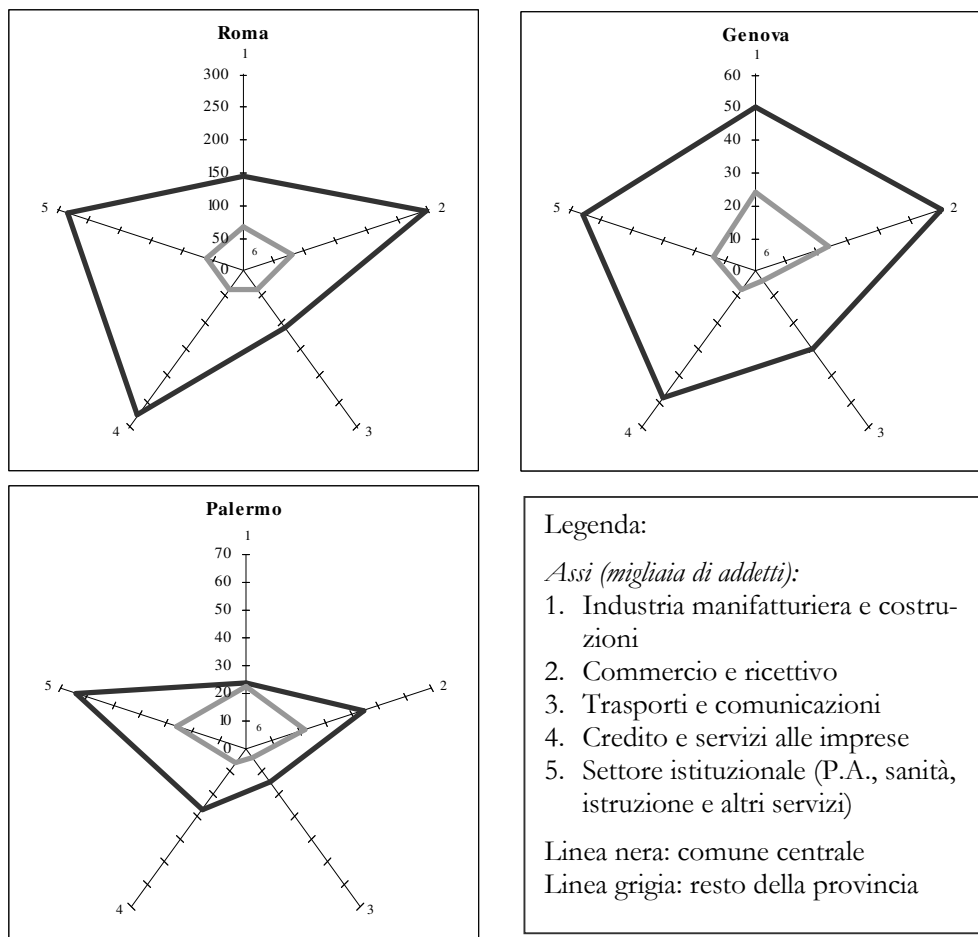


I sistemi **compiutamente metropolizzati**, cioè ‘**completi**’, tali in quanto contraddistinti da diverse caratterizzazioni quantitative e qualitative:

- l'esistenza di un hinterland dotato di notevole spessore demografico ed alto livello di attività economica;
- una composizione equilibrata degli addetti fra il centro e la periferia (di norma l'economia centrale pesa attorno al 40 % del totale);
- una marcata differenziazione funzionale in senso gerarchico fra il centro e la periferia: il primo caratterizzato dalla centralizzazione di gran parte delle funzioni direzionali, sia istituzionali (pubblica amministrazione, sanità, istruzione) che quaternarie (finanza e servizi alle imprese); la seconda da una fortissima concentrazione degli addetti all'industria.

**Figura 2.3.1. I comuni capoluogo metropolitani e le loro piattaforme territoriali (segue)**

**Sistemi macro-cefali non metropolizzati**



Osservati sotto questa più compiuta prospettiva territoriale, i sistemi metropolitani più dinamici (cioè Milano, Bologna, Torino e Firenze) rivelano come la cd. deindustrializzazione sia in realtà null'altro che un fenomeno di progressivo decentramento dal core del sistema all'hinterland. Lo sviluppo dispiegato delle attività direzionali, specie dei producer service, è la conseguenza di una potente economia industriale manifatturiera (con una forte prevalenza della 'meccanica') localizzata nella periferia. In questo senso spicca il caso di Bologna il cui hinterland detiene il primato assoluto come livello relativo di industrializzazione.

I sistemi a **gerarchizzazione limitata**, cioè con un processo di metropolizzazione ancora incompleto, si distinguono per una scarsa differenziazione funzionale. Questo limite può trovare espressione in svariati elementi: un residuo al centro di corpose attività industriali (almeno per rapporto a quelle insediate nell'Umland, come a Venezia e Napoli); un peso economico della 'testa' del sistema pro-porzionalmente debole rispetto al corpo provinciale (casi di Bari e Cagliari); ma soprattutto, una bassa differenziazione funzionale delle localizzazioni (di norma larga parte, anche maggioritaria, delle attività terziarie, sia commerciali che istituzionali e quaternarie è localizzata nel territorio provinciale). Questi aspetti sono molto marcati nei casi di Bari, Napoli e Cagliari, cioè nelle aree meridionali, assai meno a Venezia, che si distingue dal mazzo avvicinandosi alla casistica delle metro-poli di testa del centro-nord.

I sistemi **macrocefali** nei quali l'hinterland è sostanzialmente assente – ragione per la quale la dialettica localizzativa di tipo funzionale si esaurisce entro i confini del comune capoluogo (sono i casi di Roma, Genova e Palermo).

#### **2.4. Il terziario 'avanzato'**

Il livello di terziarizzazione, non solo come aggregato unitario, ma anche articolato nelle grandi branche che lo compongono, è una misura molto approssimativa, se non depistante, del grado di sviluppo delle aree urbane. Come si è argomentato, infatti, le aree più dinamiche sono anche quelle dove è in atto un processo di riconversione delle attività terziarie, con uno spostamento netto dei pe-si dai comparti tradizionali (commercio, ricettivo) a quelli innovativi (servizi alle imprese). Anche il 'settore k', cioè l'aggregato indistinto dei 'servizi alle imprese' nella nomenclatura Istat di medio livello, è tuttavia un indicatore molto lasco delle tendenze innovative. In esso trovano posto, infatti, anche attività di servizio di carattere ordinario (come ad esempio le imprese di pulizia) oppure meramente formali (come nel caso delle agenzie interinali). Per farsi un'idea circa le componenti più innovative (cioè a più alto contenuto intellettuale) dell'economia urbana occorre dunque avvalersi di più affinate tassonomie. A questo scopo si è fatto ricorso alla classificazione Fita delle attività di

‘terziario avanzato’. Essa è in grado di fornire una misura molto dettagliata della ‘materia grigia’, cioè del cervello, che presiede alla crescita dell’economia urbana. Come si può notare dal riquadro affiancato, si tratta di un kit molto composito di attività, che spazia dai servizi informatici alle attività di studio ed engineering, dalle attività legali al marketing ed alla formazione. Il tratto accomunante è costituito da una forte specializzazione tecnica e dal carattere intellettualmente complesso dei prodotti e dei processi produttivi. Tali attività sono di norma collocate nel centro dei sistemi metropolitani, anche se nell’ultimo decennio hanno cominciato a localizzarsi anche nei reticoli urbano-industriali periferici (fenomeno che nell’area milanese è più marcato che altrove). Per questa ragione limiteremo l’analisi comparativa ai soli plessi centrali dei sistemi metropolitani.

CLASSIFICAZIONE FITA TERZIARIO AVANZATO	
ateco91	descrizione
70110	valorizzazione e vendita immobiliare
70310	agenzie di mediazione immobiliare
70320	amministrazione e gestione di immobili
72100	consulenza per installazione di elaboratori elettronici
72200	fornitura di software e consulenza informatica
72300	elaborazione elettronica di dati
72400	attività delle banche dati
72601	altri servizi informatici
72602	altri servizi informatici
73100	ricerca tecnica nel campo delle scienze naturali e ingegneria
74111	attività degli studi legali
74121	serv. Di contabilità, cons. societaria, fiscale incarichi giudiziari
74122	società di certificazione bilanci
74123	gestione e amministrazione del personale per conto terzi
74130	studi di mercato e sondaggi di opinione
74141	consulenze finanziarie
74142	consulenze del lavoro
74144	amminis. Di società ed enti, consulenza e pianificazione aziendale
74145	pubbliche relazioni
74146	agenzie di informazioni commerciali
74150	gestione delle società di controllo finanziario
74201	studi architettura
74202	studi di ingegneria
74203	servizi di ingegneria integrata
74204	attività di aerofotogrammetria e cartografia
74206	altre attività tecniche
74301	collaudi e analisi tecniche di prodotti
74302	controllo di qualità e certificazione di prodotti
74401	studi di promozione pubblicitaria
74402	agenzie di concessione degli spazi pubblicitari
74500	ricerca selezione e fornitura del personale
74831	organizzazione di convegni
74832	servizi di segreteria
74833	traduzione e interpretariato
74834	servizi di segreteria
74835	compilazione e gestione indirizzi
74842	agenzie di recupero crediti
74846	call centre
80303	formazione post-universitaria
80422	formazione professionale

Ora, come si può desumere dalla tav. 2.4.1, i centri metropolitani che presentano i livelli più alti di incidenza del terziario avanzato (quale che sia il metodo di indicizzazione) sono proprio quelli del centro-nord indicati a più riprese come i più dinamici, ovvero, nell’ordine: Milano, Bologna, Torino e Firenze. Ovunque la crescita del T.A. è stata impetuosa, tanto da raddoppiare gli addetti registrati al ’91. Ciò significa che i comuni e le aree che erano più avanti hanno conservato le loro posizioni concentrando masse davvero considerevoli di economia transazionale ‘avanzata’. A Milano (soprattutto), ma anche a Bo-

logna e Torino il terziario avanzato si avvicina ormai, come peso, nelle città centrali, ad un quinto degli addetti totali e ad un quarto dell'intera economia terziaria. E' veramente il settore guida dell'economia.

Un vasto hinterland manifatturiero e un centro direzionale ad alta intellettualizzazione sono le due componenti chiave delle economie urbane più avvanza-

te. In tali contesti, peraltro, il terziario avanzato individuato con la classificazione di cui sopra, non è che la punta emersa di un più vasto 'cervello produttivo'. Esso individua infatti solo le attività d'impresa 'privatistiche', ovvero esternalizzate come 'autonome'. Nel sistema manifatturiero, ma anche (a maggior ragione) nel settore istituzionale (si pensi in particolare alla sanità ed all'istruzione) sono consegnate masse considerevoli di terziario avanzato che potremmo definire come 'implicito' in quanto non visibile, perché privo di una propria autonomia giuridica essendo internalizzato nelle imprese/istituzioni. Tra l'altro va considerato che la stessa stima degli addetti del T.A. 'esplicito' non rende conto di ampie quote di 'lavoro informale' ivi implicate (si pensi a tutti coloro che nelle più varie forme – stage formativi, collaborazioni, rapporti professionali autonomi ecc. – prestano attività dentro o a ridosso delle unità locali di terziario avanzato).

In questo quadro, volendo segnalare una specificazione, risalta la peculiarità del caso bolognese, il cui modello è centrato su due vettori chiave: la manifattura industriale e il sistema istituzionale di welfare. Proprio da questa peculiarità consegue una straordinaria produzione di terziario avanzato, sia in

Tav. 2.4.1 Peso degli addetti al terziario avanzato

	Province metropolitane in complesso					
	su popolazione		su totale addetti		su addetto terziario	
	1991	2001	1991	2001	1991	2001
Torino	2,7	4,7	6,9	11,6	12,5	18,4
Genova	2,1	3,4	6,3	9,5	8,6	12,5
Milano	3,7	7,0	8,2	14,4	13,9	20,9
Venezia	1,4	2,9	4,0	7,3	6,4	11,0
Bologna	2,8	5,1	6,1	10,4	10,0	15,9
Firenze	2,4	4,0	5,8	9,0	9,4	13,7
Roma	2,4	4,7	7,6	12,7	9,4	14,9
Napoli	0,8	1,6	3,6	7,1	5,0	9,3
Bari	1,1	2,0	4,4	7,3	6,6	10,9
Palermo	0,7	1,7	3,5	8,0	4,5	9,7
Cagliari	1,0	2,0	4,1	7,1	5,8	9,5
	Comuni metropolitani					
	su popolazione		su totale addetti		su addetto terziario	
	1991	2001	1991	2001	1991	2001
Torino	4,2	8,1	9,6	16,9	14,7	22,2
Genova	2,5	4,2	7,1	10,5	9,4	13,2
Milano	6,9	13,5	12,5	20,9	16,5	24,8
Venezia	2,0	4,5	4,4	8,5	6,1	10,9
Bologna	4,6	8,7	9,0	15,7	11,6	18,9
Firenze	4,0	7,0	8,1	12,6	10,6	15,2
Roma	2,9	6,0	8,2	13,9	9,7	15,9
Napoli	1,5	3,0	4,9	9,2	6,0	10,8
Bari	2,2	4,6	6,2	11,1	7,9	13,4
Palermo	1,0	2,5	4,1	9,8	5,0	11,3
Cagliari	3,0	5,7	6,6	10,8	8,0	12,6

forma ‘esplicita’ (o esternalizzata) sia in forma ‘implicita’ (ovvero internalizzata). Il T.A. è diventato la ‘terza gamba’ del modello socio-economico, mettendo ai margini o inducendo profonde ristrutturazioni labour saving nelle tradizionali attività commerciali. Queste tre componenti - manifattura, welfare e moderno lavoro intellettuale transazionale - hanno preso il posto dell’antica triade costituita da ‘terra, studio e mercatura’.

### **3. La regione Emilia-Romagna**

Nel presente paragrafo, sarà presentata una più specifica analisi comparativa delle dinamiche economiche e produttive che hanno caratterizzato il territorio regionale nel corso dell’intervallo intercensuario. In base ai risultati dei due censimenti 1991 e 2001 tratteremo il quadro complessivo delle trasformazioni e dei processi di ristrutturazione territoriale e produttiva avvenuti nelle province emiliano romagnole e nei rispettivi comuni capoluogo.

#### ***3.1. Le province dell’Emilia-Romagna***

Tra 1991 e del 2001, il totale complessivo degli addetti alle unità locali in Emilia-Romagna è cresciuto da 1.594.611 a 1.758.343, segnando in termini percentuali un incremento del 10,2 per cento – incremento che con varia intensità si è verificato per tutte le province della regione.

Tra le province che maggiormente hanno potenziato la propria struttura produttiva, spiccano in particolare quelle dell’area adriatica, come la provincia di Rimini che ha raggiunto oltre 111 mila addetti (segnando un aumento del 19,4 %) e quella di Forlì-Cesena che si è attestata sulle 152 mila unità (+ 16,7 %). Incrementi ugualmente significativi si sono poi verificati anche per i territori di Modena (+12,5 %) e di Reggio dell’Emilia (+16,9 %), passando rispettivamente da oltre 270 mila addetti a 303 mila e da 175 mila unità a 205 mila.

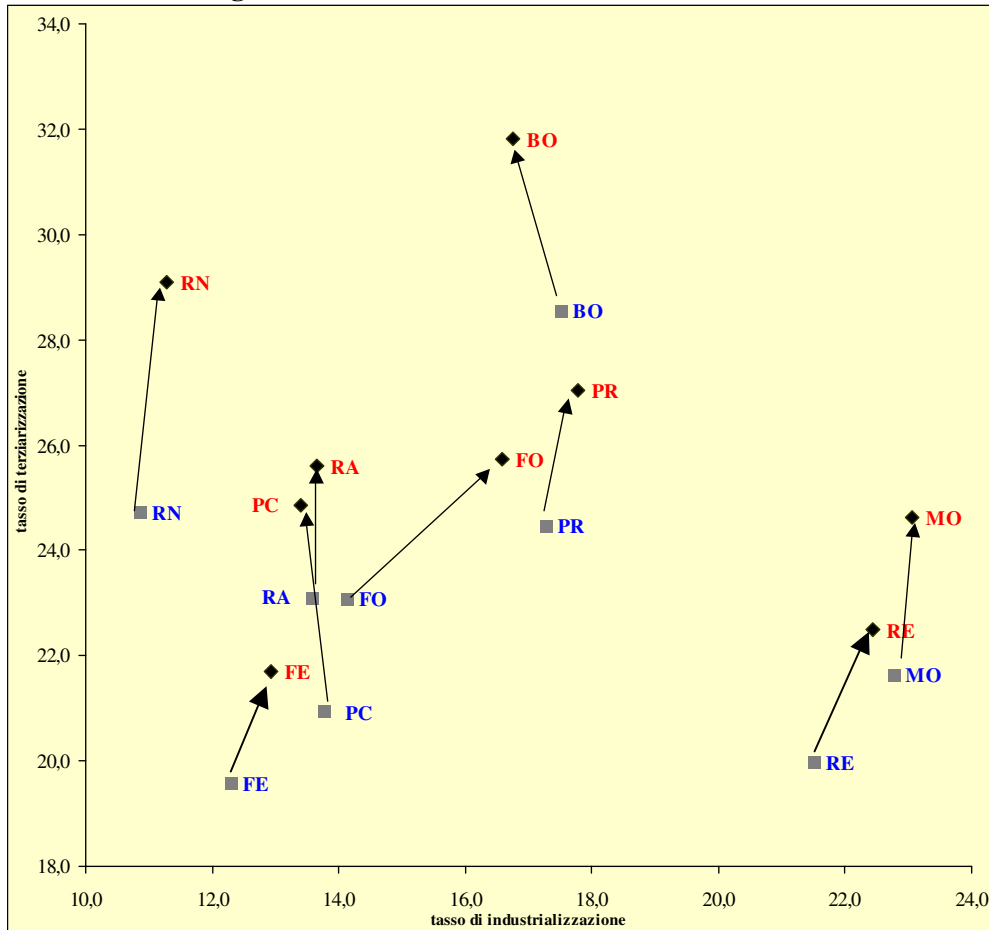
Meno vivace, invece, la dinamica della provincia di Bologna che, aumentando da 441 mila a 446 mila, ha registrato un più lieve incremento: 6,4 %. Gli aumenti percentuali più modesti sono stati comunque registrati per la provincia di Ravenna (non oltre il 6 %) e per quella di Ferrara (+ 4 %).

Il grafico 3.1. permette di cogliere la collocazione delle province dell’Emilia-Romagna rispetto alle due dimensioni dei tassi di industrializzazione e terziarizzazione (le frecce evidenziate in grassetto indicano le traiettorie seguite tra il 1991 e il 2001).

Dalla figura emerge subito la generalizzata rilevanza delle attività terziarie nella crescita economica. Le maggiori performance in termini di terziarizzazione si sono avute a Rimini e Piacenza. Piacenza è anche l’unica provincia, assieme a Bologna, nella quale l’indice di industrializzazione ha registrato un



Figura 3.1. Tassi di industrializzazione e terziarizzazione nelle province dell'Emilia-Romagna



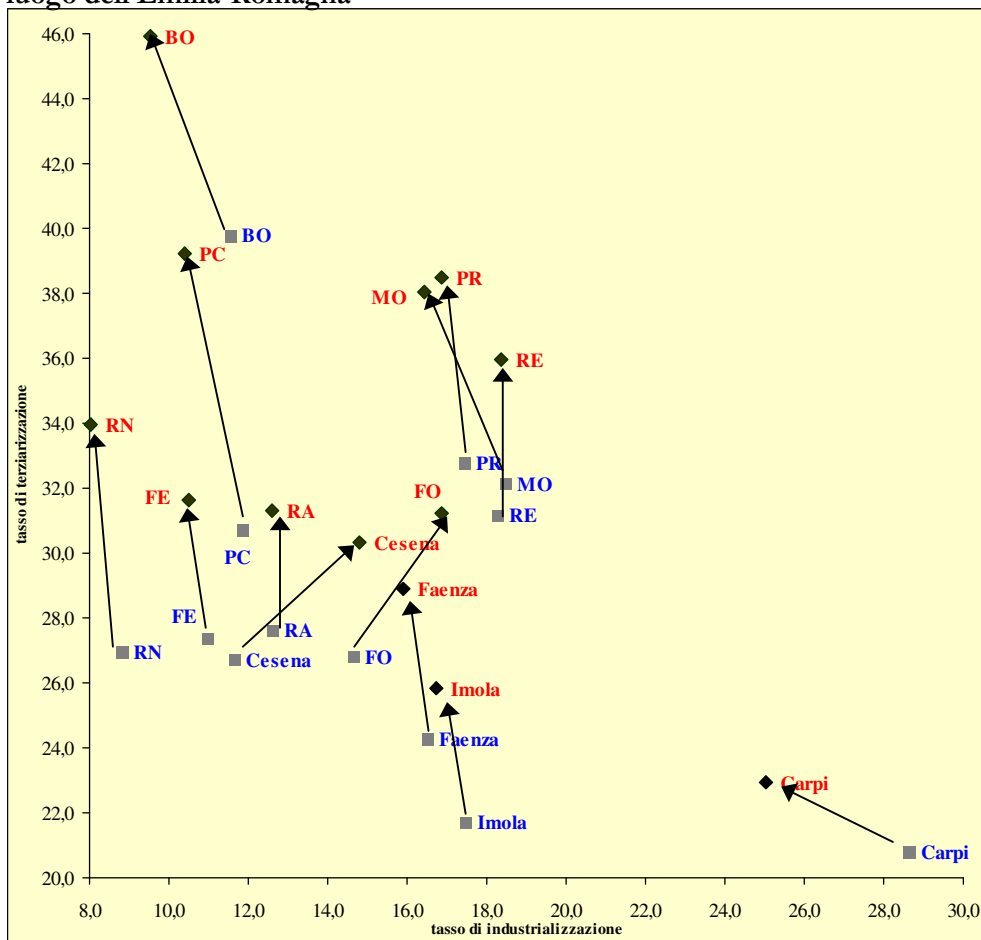
regresso. L'altro dato saliente della crescita regionale è infatti l'ulteriore progresso del settore industriale, anche nelle province, come Modena, Reggio e Parma, già caratterizzate da un'alta industrialità. A questo proposito spicca la notevole performance della provincia di Forlì. In essa l'espansione della crescita industriale è stata tale da spostarla dal gruppo nel quale era storicamente collocata (ovvero assieme ai territori con tono industriale medio-basso, come Ferrara, Ravenna e Piacenza). C'è stato un vero e proprio take-off industriale, sicché Forlì vanta oggi un livello di industrializzazione analogo a quello di Bologna e Parma. Il decollo economico industriale di Forlì, assieme alla grande crescita terziaria di Rimini, costituiscono i dati più eclatanti di novità in una situazione regionale che riconferma, per il resto, la stratificazione storica dei livelli di sviluppo. Il gruppo di testa, quanto a livello di attività, resta costituito, nell'ordine, da Bologna, Modena, Reggio e Parma. A questo gruppo si sono pe-

rò notevolmente avvicinate Forlì e Rimini (ancora al 1991 esse distavano come livello di attività dalla capofila regionale, cioè Bologna, rispettivamente di 9 e 11 lunghezze; oggi le distanze si sono ridotte a 6 e 8 punti). Aumentano invece le distanze rispetto al gruppo di coda, nell'ordine Ravenna, Piacenza e Ferrara. All'emersione delle due province romagnole fa dunque riscontro una ulteriore deriva delle province dislocate in guisa più eccentrica rispetto all'asse portante della Via Emilia.

### 3.2. L'armatura urbana regionale: i comuni capoluogo e le principali città non capoluogo dell'Emilia-Romagna.

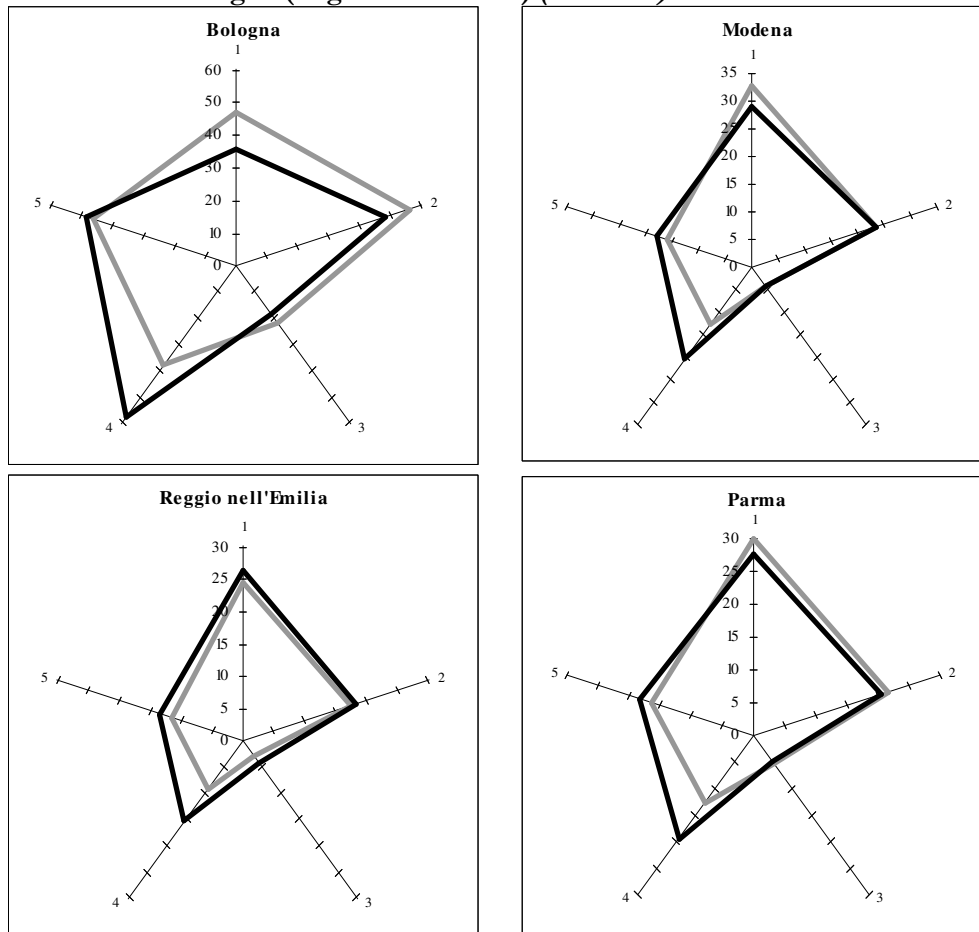
E' interessante cogliere alcuni lineamenti dell'evoluzione che ha contraddistinto, tra i due censimenti, i comuni capoluogo di provincia. Analogamente a quanto già proposto nei paragrafi precedenti, una prima idea è fornita

Figura 3.2.1. Tassi di industrializzazione e terziarizzazione nei comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna



dal diagramma di fig. 3.2.1, nel quale è illustrata la collocazione dei comuni capoluogo (e delle città non capoluogali con più di 50.000 abitanti della regione, cioè Cesena, Imola, Faenza e Carpi) rispetto ai tassi di industrializzazione e terziarizzazione per i censimenti 1991 e 2001.

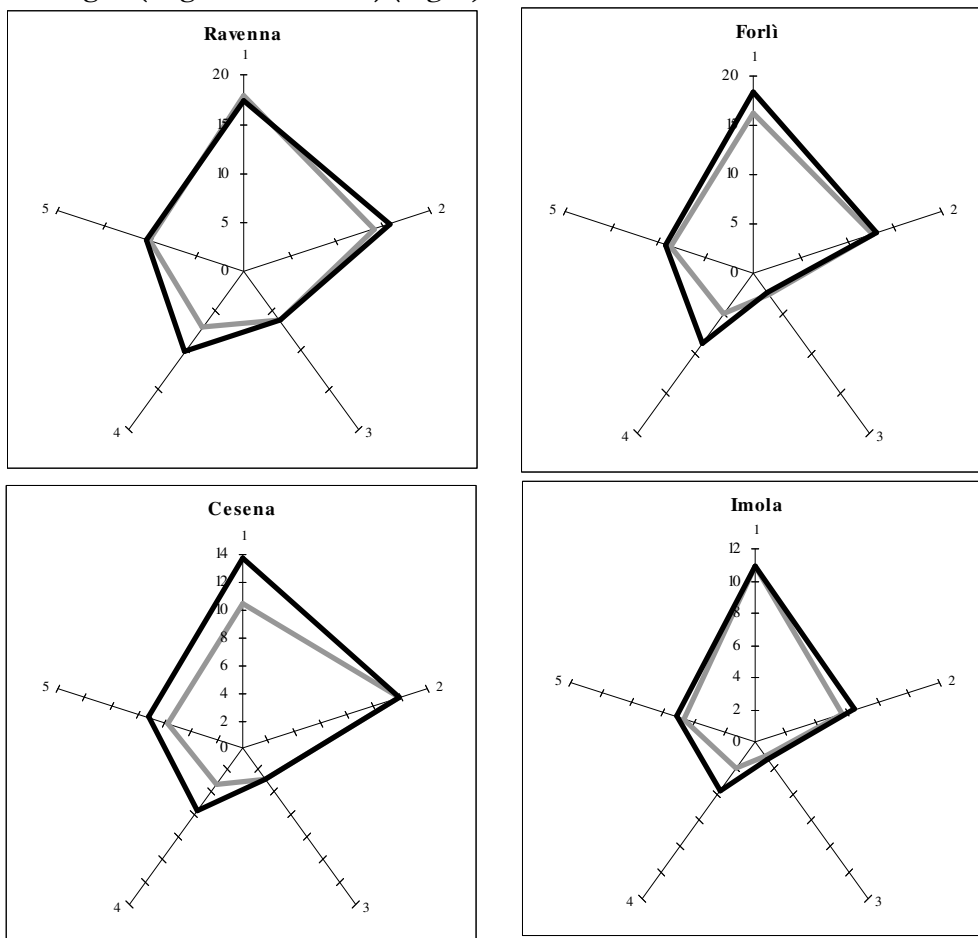
**Figura 3.2.2. Profili dei comuni capoluogo e con più di 50.000 abitanti dell'Emilia-Romagna (migliaia di addetti) (continua)**



Come ovvio, il primo dato ad emergere riguarda il più netto manifestarsi del processo di terziarizzazione. Ciò non di meno se la terziarizzazione dei più grandi centri urbani è proceduta con forza, il ridimensionamento del settore industriale è stato assai misurato. Solo a Bologna e Modena ha avuto un tono sensibile (dall'11,5 % al 9,5, nel primo caso, dal 18,4 al 16,4 nel secondo). Parma, Piacenza, Rimini e Ferrara (come le città minori non capoluogali di Imola e Faenza) hanno registrato decrementi molto misurati, mentre Reggio ha conservato il livello del '91. Solo a Carpi si evidenzia un calo consistente del

peso degli addetti industriali, ma l'indice corrispettivo si è tenuto comunque sui livelli inusitati tipici di questa classica 'città-fabbrica'. In aperta controtendenza risultano le città di Cesena e Forlì, nelle quali il tasso di industrializzazione è cresciuto vistosamente tanto da ricollocarle a ridosso delle maggiori città industriali della regione. In particolare Forlì ha visto crescere il proprio tasso di industrializzazione sino al 16,9. Nel complesso, le città che hanno realizzato il massimo sviluppo degli addetti terziari sono state Modena, Piacenza e Rimini.

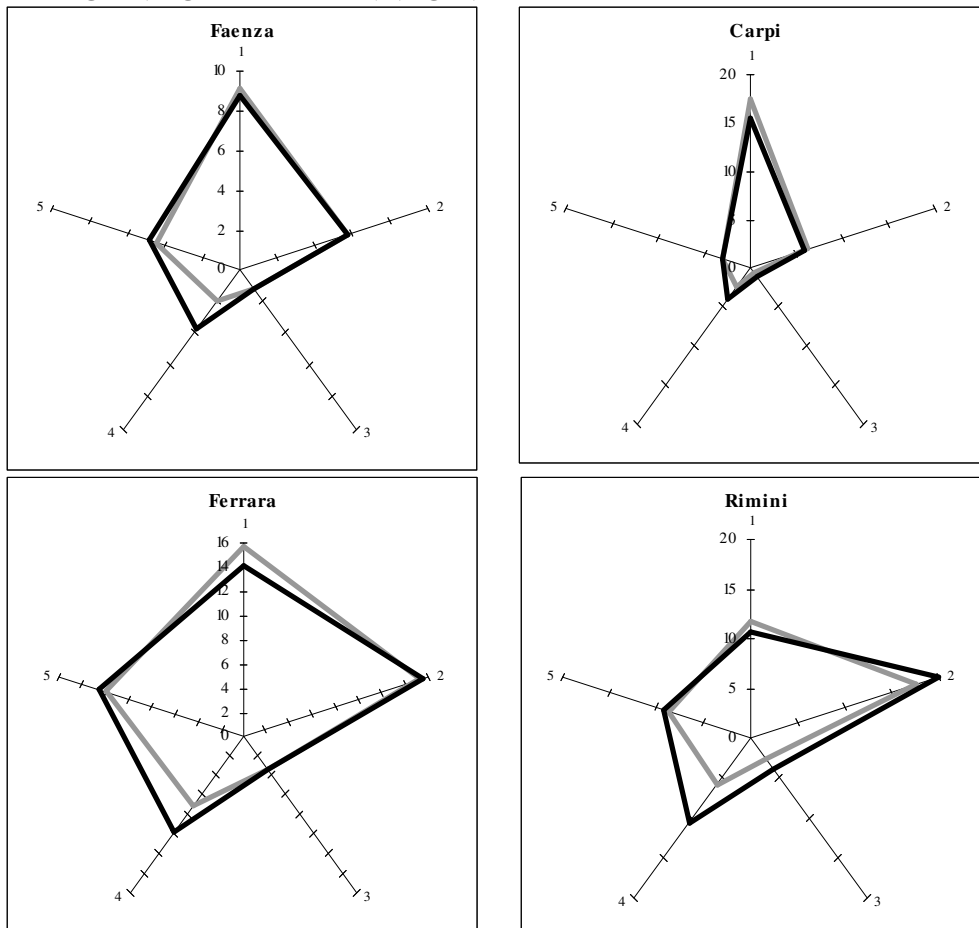
**Figura 3.2.2. Profili dei comuni capoluogo e con più di 50.000 ab. dell'Emilia-Romagna (migliaia di addetti) (segue)**



La fig. 3.2.2 è utile per approfondire dal punto di vista dinamico il profilo delle città secondo le principali specializzazioni produttive. Anche in tal caso la rappresentazione delle diverse combinazioni di attività economiche è stata costruita riportando su cinque differenti assi il numero delle migliaia di addetti censiti rispettivamente nel 1991 (linee grigie) e nel 2001 (linee nere) per ognuno

dei diversi comparti produttivi (industria, commercio, trasporti, servizi alle imprese e settore istituzionale).

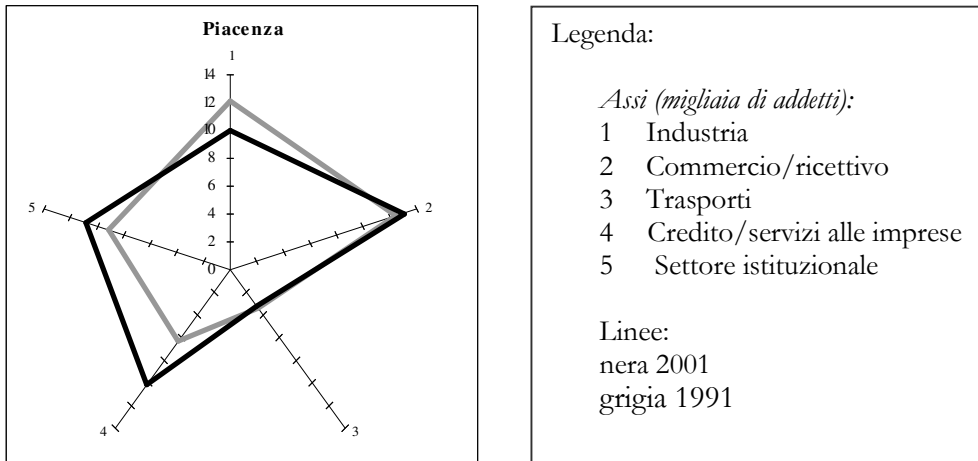
**Figura 3.2.2. Profili dei comuni capoluogo e con più di 50.000 ab. dell'Emilia-Romagna (migliaia di addetti) (segue)**



Osservando in via approssimativa le tramature poligonali balzano subito all'occhio due raggruppamenti di città con straordinaria compattezza. Questo, fatta naturalmente astrazione per i due casi limite: in alto, Bologna (per la sua configurazione direzionale-metropolitana), in basso, Carpi (per la sua caratterizzazione di città distrettuale iper-industriale). Il primo, più nutrito, raggruppamento è quello delle città dislocate sull'asta mediana della Via Emilia, da Parma a Cesena, e cioè, oltre alle due citate, Reggio, Modena, Imola, Faenza, Forlì, Cesena, con aggiunta Ravenna. Queste nove città hanno un profilo di stratificazione settoriale di grande isomorfismo. Sono tutte 'città complete di qualificazione industriale' (seppure a livelli diversi di tasso di attività). Tutte le

branche economiche hanno un peso di rilievo, ma questo equilibrato mix settoriale è sostenuto dalla funzione primaziale dell'industria.

**Figura 3.2.2. Profili dei comuni capoluogo e con più di 50.000 ab. dell'Emilia-Romagna (migliaia di addetti) (segue)**



Il secondo, meno nutrito, raggruppamento è costituito dalle città commerciali-terziarie: Rimini, Ferrara, Piacenza. Tali in quanto caratterizzate, in un mix comunque composito (specie a Ferrara e Piacenza), dalla primazia del settore commerciale/ricettivo.

L'evoluzione '91-01 è avvenuta, nelle città, secondo un adattamento delle tendenze generali al mix strutturale specifico. Solo in due casi c'è stato un 'deragliamento', cioè una mutazione qualitativa. Il primo, più clamoroso, è quello di Cesena, che è passata da una prevalente qualificazione commerciale ad una netta caratterizzazione industriale. Il secondo, meno pronunciato, è quello di Piacenza: città dove la de-industrializzazione è stata molto pronunciata così da accentuare la vocazione terziario/commerciale.

In tutte le città, in ogni modo, c'è stato un vigoroso rafforzamento delle funzioni quaternarie (credito e servizi alle imprese). A parte il caso di Bologna, dove tale attività sono diventate la prima branca produttiva, i casi più pronunciati di avanzamento si sono avuti a Modena, Parma, Rimini e Piacenza.

Se i casi di Modena e Parma danno conto di un naturale avanzamento di tali città (che, dopo Bologna, sono anche le più grandi della regione) sul sentiero della maturità urbana, confermando una correlazione strutturale fra alto sviluppo storico delle attività manifatturiere e crescita delle attività quaternarie post-moderne, a scapito dei settori terziari 'tradizionali', il caso di Rimini costituisce una rilevante eccezione alla regola. In questa città lo sviluppo del quater-

nario ha avuto tono assai pronunciato pure in presenza di un ulteriore rafforzamento della vocazione commerciale/ricettiva.

### 3.3. Il terziario 'avanzato' nelle città emiliano-romagnole.

Anche in tal caso, come già chiarito a proposito delle città di rango metropolitano, un indice qualitativamente più appropriato della crescita terziaria è costituito dall'evoluzione delle attività di terziario avanzato. Nel complesso del-

**Tav. 3.3.1 Addetti al terziario avanzato (e indici relativi) nelle province**

	Addetti (v.a.)		TA su pop		TA su tot add		TA su terziario	
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001
Piacenza	4.192	7.614	1,6	2,9	4,5	7,5	7,5	11,6
Parma	7.922	15.280	2,0	3,9	4,8	8,6	8,3	14,4
Reggio Emilia	6.771	13.848	1,6	3,1	3,9	6,8	8,1	13,6
Modena	10.931	22.286	1,8	3,5	4,0	7,3	8,3	14,3
Bologna	25.800	46.409	2,8	5,1	6,1	10,4	10,0	15,9
Ferrara	4.863	7.783	1,3	2,3	4,1	6,3	6,9	10,4
Ravenna	5.736	10.682	1,6	3,1	4,4	7,7	7,1	12,0
Forlì	5.149	10.211	1,5	2,8	3,9	6,7	6,4	11,1
Rimini	4.696	9.417	1,8	3,5	5,1	8,5	7,3	11,9
regione	76.060	143.530	1,9	3,6	4,8	8,2	8,2	13,6

la regione gli addetti sono cresciuti, in questo ambito, da 76.000 a 143.000 circa, dunque quasi raddoppiando (!). Di questi ben 98.000 circa, cioè oltre i due terzi del totale (erano 53.000 nel 1991), sono localizzati nelle città con oltre 50.000 abitanti, restituendo con immediatezza la vocazione precipuamente urbana di queste attività. Approfondendo l'analisi comparativa va inoltre segnalato come Bologna, che pure vanta la più elevata concentrazione relativa di terziario avanzato, detiene poco più di un terzo dell'intera 'materia grigia' appartenente al corpo urbano. Si conferma così una caratteristica della regione: non solo l'incidenza più elevata, rispetto alle altre regioni, del processo di sviluppo quaternario, ma anche le modalità fortemente distribuite nel tessuto urbano. In sintesi: altissimo sviluppo urbano e, insieme, grande policentrismo. E ancora: qualificazione metropolitana primaria della capitale, ma anche progressivo classamento dell'intera armatura urbana.

**Tav. 3.3.2 Addetti al terziario avanzato (e indici) nelle città > 50.000 abitanti**

	Addetti (v.a.)		TA su pop		TA su tot add		TA su terziario	
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001
Piacenza	3.055	4.965	3,0	5,2	7,0	10,4	9,7	13,2
Parma	5.399	10.538	3,2	6,4	6,3	11,6	9,7	16,8
Reggio Emilia	4.123	7.966	3,1	5,6	6,3	10,3	10,0	15,6
Modena	5.814	11.483	3,3	6,5	6,5	12,0	10,2	17,2
Bologna	18.660	32.273	4,6	8,7	9,0	15,7	11,6	18,9
Ferrara	3.156	4.986	2,3	3,8	5,9	9,0	8,4	12,0
Ravenna	2.932	5.000	2,2	3,7	5,3	8,4	7,8	11,9
Cesena	1.388	3.295	1,6	3,6	4,1	8,0	5,9	11,9
Forlì	2.581	4.623	2,4	4,3	5,7	8,9	8,8	13,7
Rimini	2.931	5.858	2,3	4,6	6,3	10,8	8,5	13,4
Carpi	1.244	2.242	2,0	3,6	4,1	7,6	9,8	15,9
Imola	885	2.111	1,4	3,3	3,6	7,7	6,5	12,7
Faenza	1.053	2.330	1,9	4,3	4,7	9,6	8,0	15,0

Passando all'analisi delle diverse situazioni, come si può desumere dalla tav. 3.3.2, ovunque gli addetti di TA sono raddoppiati, anche nelle città che detenevano le posizioni di primato, sicché le città con le performance più considerevoli sono proprio quelle apicali, ovvero, nell'ordine: Bologna, Modena e Parma. Notevoli livelli di sviluppo si sono avuti, inoltre, a Rimini, Reggio e Piacenza. E' da rimarcare la straordinaria incidenza raggiunta da tali attività nel panorama nazionale. A parte il già richiamato caso di Bologna (che è la seconda città italiana, dopo Milano), va infatti ricordato che città come Modena e Parma hanno livelli di terziarizzazione avanzata ormai prossimi a quelli delle città metropolitane più dinamiche del nord-Italia, come Torino e Firenze, e nettamente superiori a quelli di città di rango ben più elevato come Genova e Venezia.

Ne discende dunque la caratterizzazione dell'Emilia-Romagna come una regione con una fortissima caratterizzazione manifatturiera e quaternaria.

#### 4. La provincia di Bologna

Nelle sezioni precedenti si è constatato quale tipo di sviluppo ha caratterizzato l'Italia e l'Emilia-Romagna dal 1991 al 2001. Queste analisi si sono soffermate sul posizionamento, nel panorama prima nazionale, poi regionale, della provincia e del comune di Bologna. Ne deriva che le traiettorie di questi due aggregati (provincia e comune) sono già state tratteggiate nelle pagine precedenti. In questa sezione ci si soffermerà su come la tendenza complessiva della provincia si è realizzata nei diversi ambiti territoriali, fino al livello comunale. Prima di scendere al dettaglio comunale appare opportuno, tuttavia, analizzare le dinamiche dei cinque più notevoli aggregati territoriali che articolano



la provincia di Bologna: la città, la cintura, la pianura, il circondario imolese e l'area collinare-montana<sup>4</sup>.

#### **4.1. Gli ambiti territoriali**

Quanto a livelli di attività complessivi, misurati dal tasso di attività totale, la città di Bologna e la sua cintura formano un aggregato dai livelli praticamente uguali. Nel 2001 tale tasso di attività si è collocato attorno al 55%. Livelli decisamente inferiori di attività, e vicini tra di loro, sono risultati nella pianura bolognese e nel circondario imolese, la prima con il 42% e il secondo con il 39%. Nel territorio collinare e montano si è registrato il tasso di attività più basso (32%).

A medesimi livelli di attività di città e cintura, corrisponde però un mix settoriale totalmente differente: mentre la città è quasi totalmente dedicata alle attività terziarie (tasso di attività del 46%, ovvero l'83% degli addetti sono dedicati ai servizi), la cintura ha una struttura settoriale molto più equilibrata: il tasso di attivi nell'industria è del 28,5%, contro un tasso di attività terziario del 27,2%.

Con il tasso di industrializzazione al 28,5%, la cintura bolognese mostra una presenza del settore industriale massima, nel contesto provinciale. Le altre aree del forese bolognese e dell'imolese hanno invece tassi compresi tra il 16 e il 21%. L'area centrale bolognese, come accennato più sopra, ha il tasso di industrializzazione, minimo, del 10%.

Leggendo le variazioni del numero di addetti tra 1991 e 2001, è possibile capire meglio quale tipo di evoluzione ha portato agli attuali tassi di attività e alle relative composizioni settoriali. Ovviamente le zone che al '91 risultavano già 'sature' hanno avuto i saggi di crescita minori, ma non è solo questo fatto, relativo alle condizioni di partenza, che spiega la variabilità temporale 1991-2001.

---

<sup>4</sup> La suddivisione in aree ha seguito la seguente classificazione per comune: cintura (Granarolo dell'Emilia, Anzola dell'Emilia, Ozzano dell'Emilia, Calderara di Reno, Castenaso, Sasso Marconi, Castel Maggiore, Zola Predosa, Pianoro, San Lazzaro di Savena, Casalecchio di Reno); pianura (Crespellano, Bentivoglio, Castello d'Argile, Galliera, Baricella, Sala Bolognese, Sant'Agata Bolognese, San Giorgio di Piano, Pieve di Cento, Malalbergo, Minerbio, Argelato, San Pietro in Casale, Crevalcore, Molinella, Budrio, San Giovanni in Persiceto), circondario di Imola (Castel del Rio, Fontanelice, Casalfiumanese, Borgo Tossignano, Mordano, Dozza, Castel Guelfo di Bologna, Medicina, Castel San Pietro Terme, Imola), collina e montagna (Monte San Pietro, Monteveglio, Bazzano, Castel d'Aiano, Camugnano, Granaglione, Lizzano in Belvedere, Savigno, Castel di Casio, Monghidoro, Grizzana Moranti, Castello di Serravalle, Loiano, San Benedetto Val di Sambro, Gaggio Montano, Porretta Terme, Monterezenio, Monzuno, Castiglione dei Pepoli, Marzabotto, Vergato).

**Tav. 4.1. Addetti alle attività economiche, totali, nell'industria e nei servizi, e popolazione residente al Censimento 2001, in provincia di Bologna e negli ambiti territoriali della città, cintura, pianura, circondario di Imola e nell'area collinare-montana. Valori assoluti, incrementi percentuali rispetto al Censimento 1991, tassi di attività, industrializzazione e terziarizzazione nel 2001**

Valori assoluti				
	Addetti alle unità locali 2001			Popolazione residente 2001
	Totale	Industria	Servizi	
Provincia	446.451	154.888	291.563	915.225
Bologna città	206.088	35.510	170.578	371.217
Cintura	99.955	51.148	48.807	179.255
Pianura	63.936	31.721	32.215	151.749
Circondario di Imola	46.691	21.404	25.287	119.417
Collina-Montagna	29.781	15.105	14.676	93.587
Incrementi percentuali rispetto al Censimento 1991				
	Addetti alle unità locali			Popolazione residente
	Totale	Industria	Servizi	
Provincia	+6,4	-3,3	+12,3	+0,9
Bologna città	-0,9	-23,6	+5,7	-8,2
Cintura	+11,6	-1,4	+29,6	+3,1
Pianura	+16,3	+10,3	+22,8	+11,5
Circondario di Imola	+15,4	+10,0	+20,4	+6,2
Collina-Montagna	+10,8	+10,9	+10,6	+16,8
Tasso di addetti sulla popolazione residente al 2001				
	Totale	Industria	Servizi	
Provincia	48,8	16,9	31,9	
Bologna città	55,5	9,6	46,0	
Cintura	55,8	28,5	27,2	
Pianura	42,1	20,9	21,2	
Circondario di Imola	39,1	17,9	21,2	
Collina-Montagna	31,8	16,1	15,7	

Il numero di addetti è cresciuto percentualmente in modo maggiore nella pianura bolognese e nell'area imolese (rispettivamente del 16 e del 15%), in modo meno veloce nella cintura bolognese e nell'area montano-collinare (+12 e +11%); ha subito invece un lievissimo declino nell'area centrale cittadina (-0,9%).

La stazionarietà dei livelli di attività della core area bolognese nasconde in realtà un forte calo del numero degli addetti nell'industria (-24%, ma il numero era già basso nel 1991), senza far registrare però un notevole incremento relativo di addetti terziari (+6%, ma il numero era già alto nel 1991). In pratica, la composizione settoriale del comune di Bologna era già fortemente terziariz-

zata nel 1991; nel decennio scorso tale tendenza si è ancora fortemente accentuata.

La cintura bolognese ha invece vissuto una notevole trasformazione rispetto al 1991. Mentre non ha perduto in modo significativo attività industriali (-1,4%), ha invece incrementato in modo notevole il numero di addetti in attività terziarie (+30%). In un certo senso, alla saturazione del tessuto terziario cittadino, la struttura territoriale provinciale ha risposto incrementando i livelli di terziarizzazione dell'area forese più prossima: la cintura, appunto.

Per quanto riguarda le altre aree provinciali, tutte connotate da buoni incrementi del livello di attività totale, possiamo individuare:

- una tendenza simile tra la pianura bolognese e l'imolese, che hanno sperimentato un incremento di addetti nell'industria del 10% e di poco più del 20% nei servizi,
- e l'area montano-collinare, che ha vissuto un incremento di circa l'11% sia nell'industria sia nel terziario.

Le tendenze in atto, in estrema sintesi, si possono così riassumere: specializzazione quaternaria del centro capoluogale, diffusione del terziario (specie commercio, logistica e stoccaggio, ma anche una apprezzabile crescita di servizi alle imprese) e stabilizzazione degli insediamenti industriali nell'ambito della prima cintura; crescita generale degli addetti nella frangia esterna della provincia specie di carattere industriale.

#### ***4.2. I comuni della cintura bolognese***

Nel paragrafo precedente, si è visto come la cintura bolognese nel suo complesso abbia incrementato del 12% il numero totale di addetti (da 89.500 a 100.000), spostando il proprio baricentro economico da un mix a prevalenza industriale ad un mix in cui industria e terziario sono presenti in uguale misura. In questo paragrafo si potrà verificare come la macro tendenza dell'area risulta dalle differenti traiettorie evolutive di ogni singolo comune.

Sono 3 i comuni che hanno visto maggiormente aumentare, in senso relativo, il numero di addetti da 1991 a 2001: Casalecchio (+28%, da 11.000 a 14.000 addetti), Castenaso (+19%, da 6.900 a 8.300) e Anzola (+20%, da 5.200 a 6.200).

Nonostante la differenza di rango, l'evoluzione di **Casalecchio** e quella di **Castenaso** sembrano e-quivalersi, nel senso che in tutti e due i comuni vi è stata una contrazione dell'occupazione nell'industria (-12/13%) e un concomitante forte incremento di occupazione nei servizi (oltre il 50% in più). Questi due comuni, quindi, nel decennio considerato, hanno profondamente cambiato il mix produttivo del territorio, terziarizzandosi in modo notevole; l'analogia della traiettoria lascia inalterato il fatto che la presenza industriale sia comunque

minore a Casalecchio (tasso di attività industriale al 12% nel 2001) e maggiore a Castenaso (tasso attività industriale al 23%).

**Tav. 4.2: Addetti alle attività economiche, totali, nell'industria e nei servizi, e popolazione residente al Censimento 2001, nella cintura della città di Bologna. Valori assoluti, incrementi percentuali rispetto al Censimento 1991, tassi di attività, industrializzazione e terziarizzazione nel 2001 (continua)**

	Valori Assoluti			
	Addetti alle unità locali 2001			Popolazione residente 2001
	Totale	Industria	Servizi	
Totale Cintura	99.955	51.148	48.807	179.255
Casalecchio di Reno	13.985	3.882	10.103	33.029
San Lazzaro di Savena	11.676	4.544	7.132	29.446
Zola Predosa	11.496	7.439	4.057	15.965
Calderara di Reno	10.621	6.484	4.137	11.638
Castel Maggiore	8.468	3.949	4.519	16.068
Castenaso	8.286	3.190	5.096	13.607
Granarolo dell'Emilia	8.266	5.082	3.184	8.696
Pianoro	7.530	4.837	2.693	16.181
Ozzano dell'Emilia	7.182	4.814	2.368	10.459
Sasso Marconi	6.265	3.704	2.561	13.793
Anzola dell'Emilia	6.180	3.223	2.957	10.373

	Incrementi percentuali rispetto al Censimento 1991			
	Addetti alle unità locali			Popolazione residente
	Totale	Industria	Servizi	
Totale Cintura	+11,6	-1,4	+29,6	+3,1
Casalecchio di Reno	+27,8	-12,0	+54,7	-4,3
San Lazzaro di Savena	+8,1	-8,2	+21,9	-2,9
Zola Predosa	+4,9	-0,1	+15,5	+1,9
Calderara di Reno	+14,0	+8,2	+24,5	+7,8
Castel Maggiore	+2,3	-13,4	+21,7	+8,3
Castenaso	+19,3	-13,3	+56,2	+1,3
Granarolo dell'Emilia	+5,3	+2,4	+10,2	+25,4
Pianoro	+9,5	+5,7	+17,0	+12,8
Ozzano dell'Emilia	+13,6	+5,6	+34,2	+8,2
Sasso Marconi	+2,6	-8,0	+23,4	+3,7
Anzola dell'Emilia	+19,7	+18,3	+21,3	+3,3

Il terzo comune che ha avuto un notevole incremento relativo nel numero di addetti è **Anzola** (+20%): nonostante un lieve spostamento del baricentro produttivo verso il terziario, questo comune ha vissuto uno sviluppo notevole anche nell'occupazione industriale (+18%).

I 4 comuni che hanno avuto lo sviluppo minore, quanto a numero di addetti, sono Castel Maggiore (+2,3%), Sasso Marconi (+2,6%), Zola Predosa (+4,9%) e Granarolo (+5,3%).

**Tav. 4.2: Addetti alle attività economiche, totali, nell'industria e nei servizi, e popolazione residente al Censimento 2001, nella cintura della città di Bologna. Valori assoluti, incrementi percentuali rispetto al Censimento 1991, tassi di attività, industrializzazione e terziarizzazione nel 2001 (segue)**

	Tasso di addetti sulla popolazione residente al 2001		
	Totale	Industria	Servizi
Totale Cintura	55,8	28,5	27,2
Casalecchio di Reno	42,3	11,8	30,6
San Lazzaro di Savena	39,7	15,4	24,2
Zola Predosa	72,0	46,6	25,4
Calderara di Reno	91,3	55,7	35,5
Castel Maggiore	52,7	24,6	28,1
Castenaso	60,9	23,4	37,5
Granarolo dell'Emilia	95,1	58,4	36,6
Pianoro	46,5	29,9	16,6
Ozzano dell'Emilia	68,7	46,0	22,6
Sasso Marconi	45,4	26,9	18,6
Anzola dell'Emilia	59,6	31,1	28,5

**Zola Predosa** e **Granarolo** hanno avuto incrementi analoghi anche per quanto riguarda la distinzione tra industria e servizi: l'occupazione industriale è rimasta tutto sommato stabile, mentre è incrementata di poco, rispetto ai restanti comuni della cintura, l'occupazione nei servizi: rispettivamente +16 e +10%.

L'evoluzione del mix settoriale dei comuni di **Castel Maggiore** e di **Sasso Marconi**, invece, è stata analoga a quella del comune di **San Lazzaro**: un decremento di occupazione industriale (vicino a -10%) e un incremento, moderato rispetto alla media della cintura, lievemente superiore al 20%, dell'occupazione terziaria.

I restanti 3 comuni, **Calderara**, **Pianoro** e **Ozzano**, hanno avuto incrementi di occupazione sia nell'industria (lievi, tra il 6 e l'8%), sia nel terziario. Da segnalare l'elevato incremento terziario di **Ozzano**, che, con +34% nel numero di addetti nei servizi, è il terzo comune per incremento nel settore, dopo i già citati Casalecchio e Castenaso.

Traendo una sintesi, le tendenze nell'intervallo intercensuario, hanno specificato la caratterizzazione funzionale dell'area della prima cintura bolognese secondo diverse tipologie dinamiche:

- una prima distinzione è quella fra comuni caratterizzati da una crescita espansiva, sia residenziale che produttiva (**comuni attrattori di attività e residenze**

- sono i casi di Calderara, Granarolo, Ozzano e Pianoro), quelli dove è in atto una forte crescita delle attività economiche in un contesto di sostanziale stabilità/saturazione della compagine demografica (**comuni attrattori di attività**: Casalecchio, Castenaso e Anzola) e quelli dove una bassa o negativa crescita demografica si accompagna ad una stabilizzazione dei livelli di attività (**comuni stabilizzati**: San Lazzaro, Zola Predosa, Sasso). Nel mazzo, infine, si distingue il caso di Castelmaggiore: unico comune nel quale si nota una apprezzabile crescita residenziale a sé stante;

**Tav. 4.3: Addetti alle attività economiche, totali, nell'industria e nei servizi, e popolazione residente al Censimento 2001, nella pianura bolognese. Valori assoluti, incrementi percentuali rispetto al Censimento 1991, tassi di attività, industrializzazione e terziarizzazione nel 2001 (continua)**

	Valori assoluti			Popolazione residente 2001
	Addetti alle unità locali 2001			
	Totale	Industria	Servizi	
Totale pianura	63.936	31.721	32.215	151.749
San Giovanni in Persiceto	8.470	3.620	4.850	24.007
Argelato	7.989	2.847	5.142	8.680
Budrio	6.000	2.726	3.274	15.403
Crespellano	5.743	3.345	2.398	7.787
Bentivoglio	4.812	2.214	2.598	4.557
Molinella	4.392	2.370	2.022	13.727
Crevalcore	3.789	1.955	1.834	11.894
Minerbio	3.661	2.435	1.226	7.558
San Giorgio di Piano	3.143	1.622	1.521	6.260
Sala Bolognese	2.761	1.784	977	6.273
San Pietro in Casale	2.599	1.065	1.534	9.866
Sant'Agata Bolognese	2.239	1.416	823	5.973
Malalbergo	2.177	945	1.232	7.248
Pieve di Cento	2.118	1.126	992	6.658
Castello d'Argile	1.925	1.266	659	5.051
Galliera	1.129	604	525	5.183
Baricella	989	381	608	5.624

- una seconda distinzione riguarda il livello di attività, ovvero la polarizzazione fra i comuni con una elevatissima intensità economico-insediativa (nell'ordine: Granarolo, Calderara, Zola Predosa, Ozzano dell'Emilia, Castenaso e Anzola dell'Emilia) e comuni con una più misurata intensità economica e una più pronunciata funzione residenziale (tutti gli altri);

- una terza distinzione riguarda le modalità di crescita della terziarizzazione. Sotto questo profilo si stagliano i casi di Casalecchio e Castenaso, da un lato, e di Calderara e Granarolo dall'altro. In questi ultimi l'elevato sviluppo intercensuario delle attività terziarie non ha soppiantato il carattere precipuamente in-

dustriale delle attività insediate. Ha inoltre interessato soprattutto i settori della logistica e del commercio all'ingrosso. Casalecchio (soprattutto) e Castenaso, invece, sono comuni prevalentemente terziari il cui modello di crescita è incentrato sia sulla specializzazione commerciale, sia su una crescita vigorosa dei servizi alle imprese. Tali aspetti hanno assunto un rilievo veramente considerevole in quel di Casalecchio tanto da configurare questo comune come una centralità direzionale alternativa nel core metropolitano del sistema.

### 4.3. I comuni della pianura

Nel primo paragrafo di questa sezione si è visto come l'area della pianura bolognese abbia fatto registrare un incremento del numero di addetti, dal 1991 al 2001, del 16%. L'incremento relativo del numero di addetti è stato consistente nei servizi (+21%) ma è stato notevole, rispetto alla media provinciale, anche nell'industria (+10%). Il risultante mix settoriale è molto equilibrato, con circa 31.700 addetti nell'industria e 32.200 nel terziario.

**Tav. 4.3: Addetti alle attività economiche, totali, nell'industria e nei servizi, e popolazione residente al Censimento 2001, nella pianura bolognese. Valori assoluti, incrementi percentuali rispetto al Censimento 1991, tassi di attività, industrializzazione e terziarizzazione nel 2001 (segue)**

	Incrementi percentuali rispetto al Censimento 1991			
	Addetti alle unità locali			Popolazione residente
	Totale	Industria	Servizi	
Totale pianura	16,3	10,3	22,8	11,5
San Giovanni in Persiceto	12,8	-1,8	26,9	6,6
Argelato	7,0	19,3	1,2	12,3
Budrio	9,7	-3,2	23,4	8,7
Crespellano	31,2	9,6	80,8	8,9
Bentivoglio	41,1	27,5	55,2	11,3
Molinella	12,0	10,7	13,5	13,8
Crevalcore	3,6	-0,5	8,4	3,3
Minerbio	37,5	34,1	44,9	11,6
San Giorgio di Piano	17,0	4,5	34,1	18,0
Sala Bolognese	44,7	49,3	37,0	27,1
San Pietro in Casale	12,4	27,1	4,1	11,9
Sant'Agata Bolognese	9,8	-4,5	47,5	21,2
Malalbergo	15,4	23,2	10,1	12,3
Pieve di Cento	-7,6	-22,2	17,4	1,0
Castello d'Argile	51,6	44,2	68,1	37,7
Galliera	-0,7	-0,7	-0,8	14,5
Baricella	1,5	-2,3	4,1	14,7

Nei commenti che seguono, occorre tenere presente che molti comuni della pianura sono comuni con un piccolo apparato economico-insediativo: si tratta in tutto di 17 comuni, di cui 13 con meno di 5.000 addetti.

**Tav. 4.3: Addetti alle attività economiche, totali, nell'industria e nei servizi, e popolazione residente al Censimento 2001, nella pianura bolognese. Valori assoluti, incrementi percentuali rispetto al Censimento 1991, tassi di attività, industrializzazione e terziarizzazione nel 2001 (segue)**

	Tasso di addetti sulla popolazione residente al 2001		
	Totale	Industria	Servizi
Totale pianura	42,1	20,9	21,2
San Giovanni in Persiceto	35,3	15,1	20,2
Argelato	92,0	32,8	59,2
Budrio	39,0	17,7	21,3
Crespellano	73,8	43,0	30,8
Bentivoglio	105,6	48,6	57,0
Molinella	32,0	17,3	14,7
Crevalcore	31,9	16,4	15,4
Minerbio	48,4	32,2	16,2
San Giorgio di Piano	50,2	25,9	24,3
Sala Bolognese	44,0	28,4	15,6
San Pietro in Casale	26,3	10,8	15,5
Sant'Agata Bolognese	37,5	23,7	13,8
Malalbergo	30,0	13,0	17,0
Pieve di Cento	31,8	16,9	14,9
Castello d'Argile	38,1	25,1	13,0
Galliera	21,8	11,7	10,1
Baricella	17,6	6,8	10,8

Sono 5 i comuni che hanno fatto registrare un elevato incremento relativo nel numero di addetti: **Castello d'Argile, Sala Bolognese, Bentivoglio, Minerbio e Crespellano**. In questi comuni gli incrementi relativi del numero totale d'addetti superano il 30%. In tutte queste municipalità l'incremento totale è dovuto sia a notevoli aumenti nell'occupazione industriale sia nei servizi. Nel terziario si registrano performance particolarmente notevoli, con il massimo a Crespellano (+81%).

In 4 comuni gli incrementi del numero totale di addetti sono stati bassi se non negativi: a **Pieve di Cento, Galliera, Baricella, Crevalcore**. Particolarmente forte è il calo dell'occupazione industriale a Pieve: -22%. Tra i restanti comuni, si segnala:

- un incremento dell'occupazione industriale a **San Pietro in Casale, Malalbergo e Argelato** (attorno o superiore al 20%);



- un buon incremento nell'occupazione terziaria a **Sant'Agata e San Giorgio di Piano** (attorno o superiore al 35%);
- un incremento attorno alla media dell'occupazione terziaria e una lieve flessione dell'occupazione industriale a **San Giovanni e Budrio**;
- un incremento equilibrato (circa +10%) sia nell'industria che nel terziario a **Molinella**.

**Tav. 4.4: Addetti alle attività economiche, totali, nell'industria e nei servizi, e popolazione residente al Censimento 2001, nel circondario imolese. Valori assoluti, incrementi percentuali rispetto al Censimento 1991, tassi di attività, industrializzazione e terziarizzazione nel 2001 (continua)**

	Valori assoluti			
	Addetti alle unità locali 2001			Popolazione residente 2001
	Totale	Industria	Servizi	
<b>Circondario di Imola</b>	46.691	21.404	25.287	119.417
Imola	27.565	10.917	16.648	64.348
Castel San Pietro Terme	7.243	3.271	3.972	19.153
Medicina	3.477	1.693	1.784	13.570
Dozza	2.290	1.293	997	5.629
Castel Guelfo di Bologna	1.792	1.318	474	3.473
Mordano	1.614	1.221	393	4.246
Casalfiumanese	1.302	983	319	2.926
Borgo Tossignano	795	488	307	3.023
Fontanelice	413	165	248	1.797
Castel del Rio	200	55	145	1.252

	Incrementi percentuali rispetto al Censimento 1991			
	Addetti alle unità locali			Popolazione residente
	Totale	Industria	Servizi	
Circondario di Imola	15,4	10,0	20,4	6,2
Imola	12,3	-0,5	22,6	2,8
Castel San Pietro Terme	11,8	0,9	22,8	6,9
Medicina	14,5	30,4	2,6	8,8
Dozza	15,6	11,7	21,1	13,9
Castel Guelfo di Bologna	134,2	169,0	72,4	24,5
Mordano	-4,6	-5,8	-0,5	10,7
Casalfiumanese	62,8	81,7	23,2	13,1
Borgo Tossignano	36,4	86,3	-4,4	16,2
Fontanelice	12,5	0,6	22,2	10,9
Castel del Rio	-7,0	17,0	-13,7	14,3

In estrema sintesi, ciò che si osserva nella pianura è uno sviluppo su basi diffuse dal quale sono escluse solo talune zone collocate negli ambiti più eccentrici della provincia, come è il caso dei comuni della frangia settentrionale: Pieve, Galliera, Crevalcore e Baricella (fra questi Crevalcore e Pieve registrano

anche una certa stagnazione demografica). La diffusione delle attività, sia industriali che terziarie, ha interessato soprattutto i comuni dislocati sugli assi di sviluppo della pianura centrale: la padullese (Sala e Castello d'Argile), la Galliera (Argelato, Bentivoglio, San Giorgio e San Pietro in Casale), la Ferrarese e la San Donato (Minerbio e Malalbergo), la Bazzanese (Crespellano). In questo quadro, Argelato e Bentivoglio, in virtù dell'insediamento delle grandi attività metropolitane di stoccaggio e logistica, conservano la loro caratterizzazione di 'poli' attrattivi terziari di straordinaria caratura.

#### 4.4. I comuni del circondario imolese

Come ricordato la variazione complessiva dell'area imolese, nel numero totale di addetti e nei settori industriale e terziario, è stata analoga a quella della pianura bolognese; in particolare, vi è stato un incremento del numero totale di addetti del 15%, degli addetti nell'industria del 10% e degli addetti nei servizi del 20%. Ne risulta, per il 2001, un tasso d'attività totale (basso, in confronto alla media provinciale) del 39% (39 addetti ogni 100 residenti), in cui la struttura produttiva è leggermente sbilanciata verso i servizi (tasso di terziarizzazione del 21%), ma dove la quota industriale conserva un peso rilevante (tasso di industrializzazione del 18%).

**Tav. 4.4: Addetti alle attività economiche, totali, nell'industria e nei servizi, e popolazione residente al Censimento 2001, nel circondario imolese. Valori assoluti, incrementi percentuali rispetto al Censimento 1991, tassi di attività, industrializzazione e terziarizzazione nel 2001 (segue)**

	Tasso di addetti sulla popolazione residente al 2001		
	Totale	Industria	Servizi
Circondario di Imola	39,1	17,9	21,2
Imola	42,8	17,0	25,9
Castel San Pietro Terme	37,8	17,1	20,7
Medicina	25,6	12,5	13,1
Dozza	40,7	23,0	17,7
Castel Guelfo di Bologna	51,6	37,9	13,6
Mordano	38,0	28,8	9,3
Casalfiumanese	44,5	33,6	10,9
Borgo Tossignano	26,3	16,1	10,2
Fontanelice	23,0	9,2	13,8
Castel del Rio	16,0	4,4	11,6

In questo paragrafo si analizzeranno le tendenze 1991-2001. Nel fare questo commento, occorre tenere presente che, nel circondario imolese (che è composto di 10 comuni) il comune di Imola è molto più grande di tutti gli altri,

tanto da contenere più della metà degli addetti di tutta l'area. Tra gli altri comuni, inoltre, ve ne sono alcuni di dimensioni ridotte (3 comuni hanno meno di 1.000 addetti).

**Tav. 4.5: Addetti alle attività economiche, totali, nell'industria e nei servizi, e popolazione residente al Censimento 2001, nell'area montana e collinare. Valori assoluti, incrementi percentuali rispetto al Censimento 1991, tassi di attività, industrializzazione e terziarizzazione nel 2001 (continua)**

	Valori assoluti			Popolazione residente 2001
	Addetti alle unità locali 2001			
	Totale	Industria	Servizi	
Totale montagna e collina	29.781	15.105	14.676	93.587
Bazzano	3.196	1.707	1.489	6.103
Monte San Pietro	2.642	1.409	1.233	10.280
Monteveglia	2.450	1.821	629	4.481
Vergato	2.419	1.088	1.331	6.730
Gaggio Montano	2.359	1.683	676	4.771
Porretta Terme	2.320	695	1.625	4.646
Castiglione dei Pepoli	1.819	537	1.282	6.008
Marzabotto	1.609	924	685	6.262
Monghidoro	1.343	828	515	3.618
Monzuno	1.312	502	810	5.254
San Benedetto	1.126	536	590	4.375
Monterenzio	1.045	417	628	5.177
Castello di Serravalle	1.013	554	459	3.977
Loiano	979	452	527	4.158
Castel di Casio	789	543	246	3.174
Lizzano in Belvedere	701	221	480	2.253
Grizzana Morandi	640	280	360	3.694
Camugnano	583	226	357	2.132
Castel d'Aiano	526	247	279	1.822
Savigno	459	165	294	2.556
Granaglione	451	270	181	2.116

L'incremento relativo del numero di addetti dei 4 maggiori comuni (Imola, Castel San Pietro, Medicina e Dozza) è simile, cioè compreso tra il 12 e il 16%. La composizione settoriale di questi incrementi è invece molto differente: - a Imola e Castel San Pietro, ad una sostanziale stabilità nel numero di addetti nell'industria, corrisponde un buon incremento di addetti nel terziario (+23%); - a Medicina, invece, è quasi nullo l'incremento nel terziario, mentre è notevole l'incremento negli addetti dell'industria (+30%); - a Dozza si registra un incremento nella media dell'area sia per quanto riguarda l'industria (+12%) sia per quanto riguarda il terziario (+21%).

Le variazioni maggiori, o minori, in senso relativo avvengono nei comuni più piccoli. A Castel Guelfo, Casalfiumanese e Borgo Tossignano si hanno notevoli incrementi relativi nel numero di addetti (superiori al 30%). A Castel Guelfo l'incremento è elevato sia nell'industria sia nei servizi, a Casalfiumanese e Borgo Tossignano soprattutto nei servizi. Castel del Rio e Mordano vedono un calo del numero totale di addetti: nel primo comune il calo interessa soprattutto l'industria, nel secondo i servizi. Nel comune di Fontanelice l'incremento totale del numero di addetti è nella media dell'area, ma è un incremento concentrato soprattutto nei servizi.

#### 4.5. I comuni delle aree collinare e montana

L'area collinare-montana, dal 1991 al 2001, ha avuto un incremento del numero totale di addetti dell'11%. Questo incremento è stato di intensità simile sia nelle attività manifatturiere sia in quelle terziarie.

**Tav. 4.5: Addetti alle attività economiche, totali, nell'industria e nei servizi, e popolazione residente al Censimento 2001, nell'area montana e collinare. Valori assoluti, incrementi percentuali rispetto al Censimento 1991, tassi di attività, industrializzazione e terziarizzazione nel 2001 (segue)**

	Incrementi percentuali rispetto al Censimento 1991			Popolazione residente
	Addetti alle unità locali			
	Totale	Industria	Servizi	
Totale montagna e collina	10,8	10,9	10,6	16,8
Bazzano	25,2	30,8	19,3	15,0
Monte San Pietro	9,8	-8,7	42,9	35,8
Monteveglia	18,8	15,9	27,8	15,8
Vergato	2,7	7,5	-0,9	14,6
Gaggio Montano	50,0	67,3	19,2	8,7
Porretta Terme	-18,9	-27,3	-14,7	-0,4
Castiglione dei Pepoli	4,1	0,0	6,0	-1,4
Marzabotto	-12,1	-24,8	13,8	19,2
Monghidoro	54,0	102,9	11,0	23,1
Monzuno	8,7	-1,8	16,4	23,1
San Benedetto di Sambro	13,1	18,8	8,3	5,2
Monterenzio	31,1	21,6	38,3	39,1
Castello di Serravalle	25,5	10,8	49,5	43,4
Loiano	17,0	21,2	13,6	33,7
Castel di Casio	0,0	-3,9	9,8	12,0
Lizzano in Belvedere	11,1	6,8	13,2	-2,6
Grizzana Morandi	17,9	2,6	33,3	30,4
Camugnano	-8,5	8,1	-16,6	2,2
Castel d'Aiano	11,4	19,3	5,3	4,7
Savigno	-7,1	-12,7	-3,6	14,2
Granaglione	7,1	16,9	-4,7	2,6

L'analisi delle variazioni del numero di addetti a livello comunale, nell'area appenninica, è da condurre con particolare attenzione alla natura del territorio: i 21 comuni di questa area hanno dimensioni limitate, e quindi le variazioni nel numero di addetti, considerate in percentuale, possono essere anche elevate, anche se i corrispondenti valori assoluti sono, per forza di cose, necessariamente piccoli. Stante le piccole dimensioni delle strutture produttive esistenti, variazioni assolute anche minime possono produrre effetti notevoli.

**Tav. 4.5: Addetti alle attività economiche, totali, nell'industria e nei servizi, e popolazione residente al Censimento 2001, nell'area montana e collinare. Valori assoluti, incrementi percentuali rispetto al Censimento 1991, tassi di attività, industrializzazione e terziarizzazione nel 2001 (segue)**

	Tasso di addetti sulla popolazione residente al 2001		
	Totale	Industria	Servizi
Totale montagna e collina	31,8	16,1	15,7
Bazzano	52,4	28,0	24,4
Monte San Pietro	25,7	13,7	12,0
Monteveglia	54,7	40,6	14,0
Vergato	35,9	16,2	19,8
Gaggio Montano	49,4	35,3	14,2
Porretta Terme	49,9	15,0	35,0
Castiglione dei Pepoli	30,3	8,9	21,3
Marzabotto	25,7	14,8	10,9
Monghidoro	37,1	22,9	14,2
Monzuno	25,0	9,6	15,4
San Benedetto	25,7	12,3	13,5
Monterenzio	20,2	8,1	12,1
Castello di Serravalle	25,5	13,9	11,5
Loiano	23,5	10,9	12,7
Castel di Casio	24,9	17,1	7,8
Lizzano in Belvedere	31,1	9,8	21,3
Grizzana Morandi	17,3	7,6	9,7
Camugnano	27,3	10,6	16,7
Castel d'Aiano	28,9	13,6	15,3
Savigno	18,0	6,5	11,5
Granaglione	21,3	12,8	8,6

Monghidoro, Gaggio Montano, Monterenzio, Castello di Serravalle e Bazzano hanno fatto registrare gli incrementi più alti, per quanto riguarda il numero totale di addetti. A **Monghidoro** e **Gaggio** si è trattato di una crescita soprattutto industriale, a **Monterenzio** e **Bazzano** in tutti e due i settori, a **Castello** concentrata nei servizi.

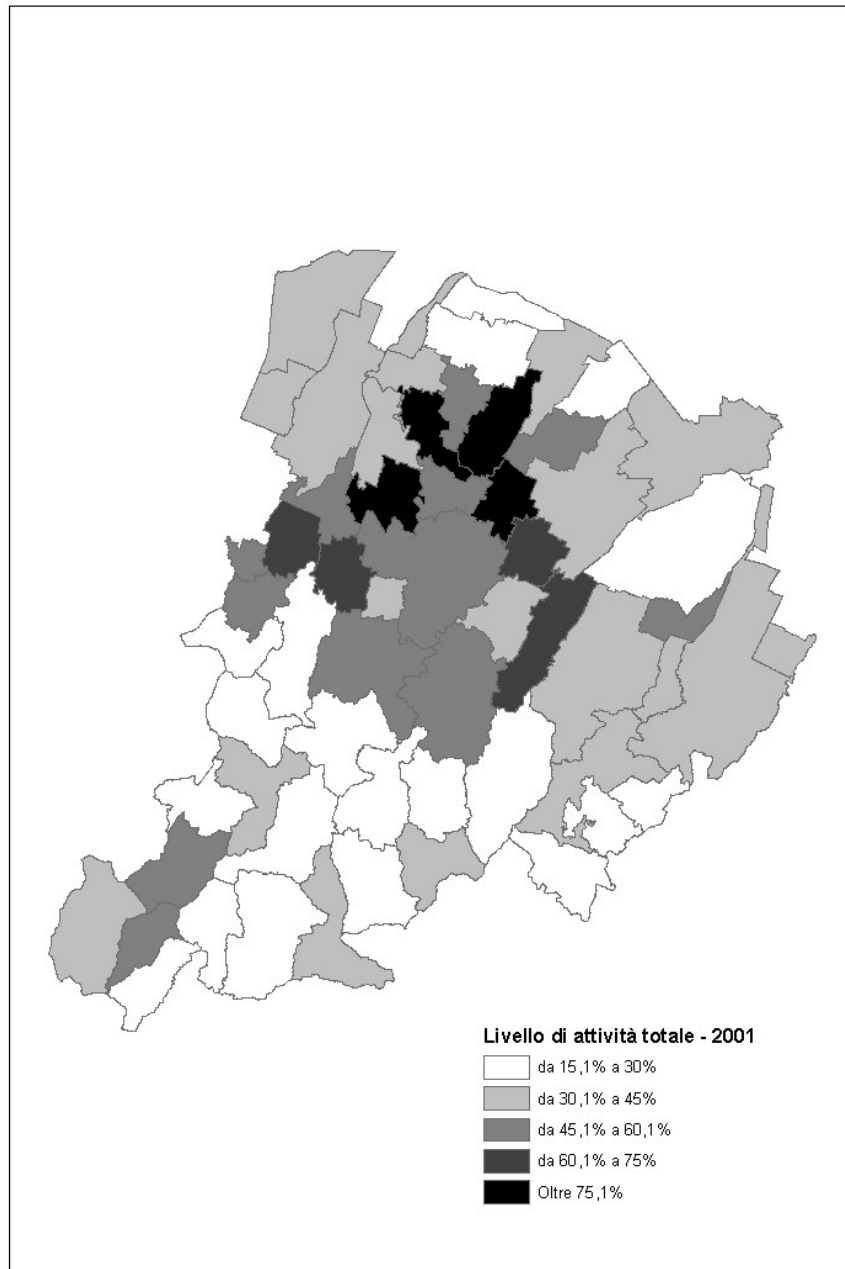
In 4 comuni, invece, la crescita è stata negativa: a Porretta Terme, Marzabotto, Camugnano e Savigno. A **Porretta** e **Savigno** il numero di addetti è calato sia nell'industria che nei servizi, mentre a **Marzabotto** è calato solo nell'industria e a **Camugnano** solo nei servizi.

Tra i restanti comuni:

- a **Monteveglia** si è registrata una discreta crescita sia nell'industria sia nei servizi;
- a **San Benedetto, Loiano, Castel d'Aiano e Granaglione** si è registrato un discreto aumento negli addetti nell'industria;
- a **Monte San Pietro, Monzuno e Grizzana** si è registrato un discreto incremento negli addetti nel terziario;
- a **Lizzano** gli incrementi del numero di addetti sono nella media dell'area;
- a **Vergato, Castiglione e Castel di Casio** ci sono stati incrementi nel numero di addetti inferiori alla media dell'area montano-collinare.

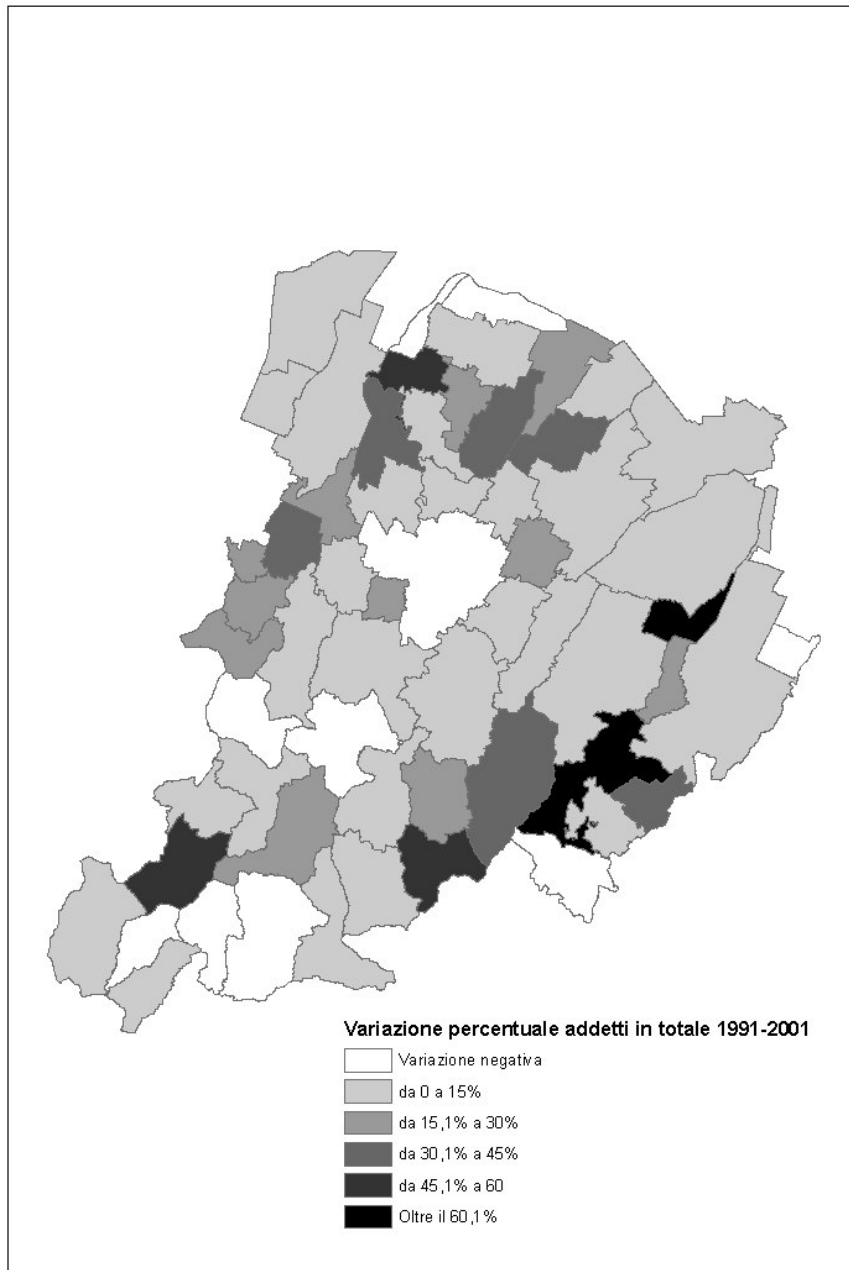
In estrema sintesi la generale diffusione industriale che ha investito l'area montano-collinare, pur significativa, non è riuscita sollevarla dalla condizione di 'ritardo' economico-produttivo rispetto all'insieme del territorio provinciale. Solo Gaggio, nel sistema insediativo della valle del Reno, e Monghidoro, sulla direttrice della Futa, hanno rafforzato il loro classamento come rilevanti polarizzazioni industriali.

**Comuni della provincia di Bologna: livello di attività totale nel 2001 (rapporto percentuale addetti/popolazione residente).**



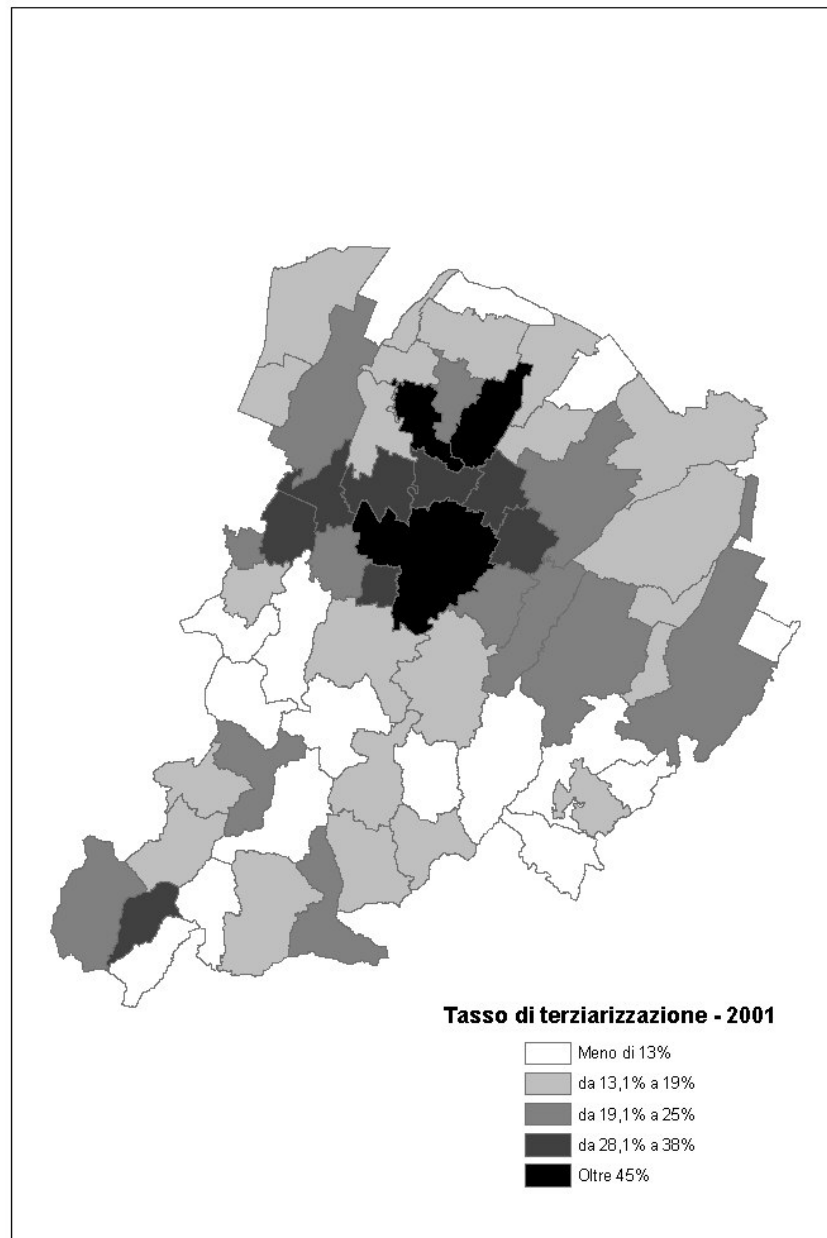
*Fausto Anderlini, Tommaso Gennari, Francesco Scalone, Paola Varini*

**Comuni della provincia di Bologna: variazione percentuale degli addetti tra 1991 e 2001.**



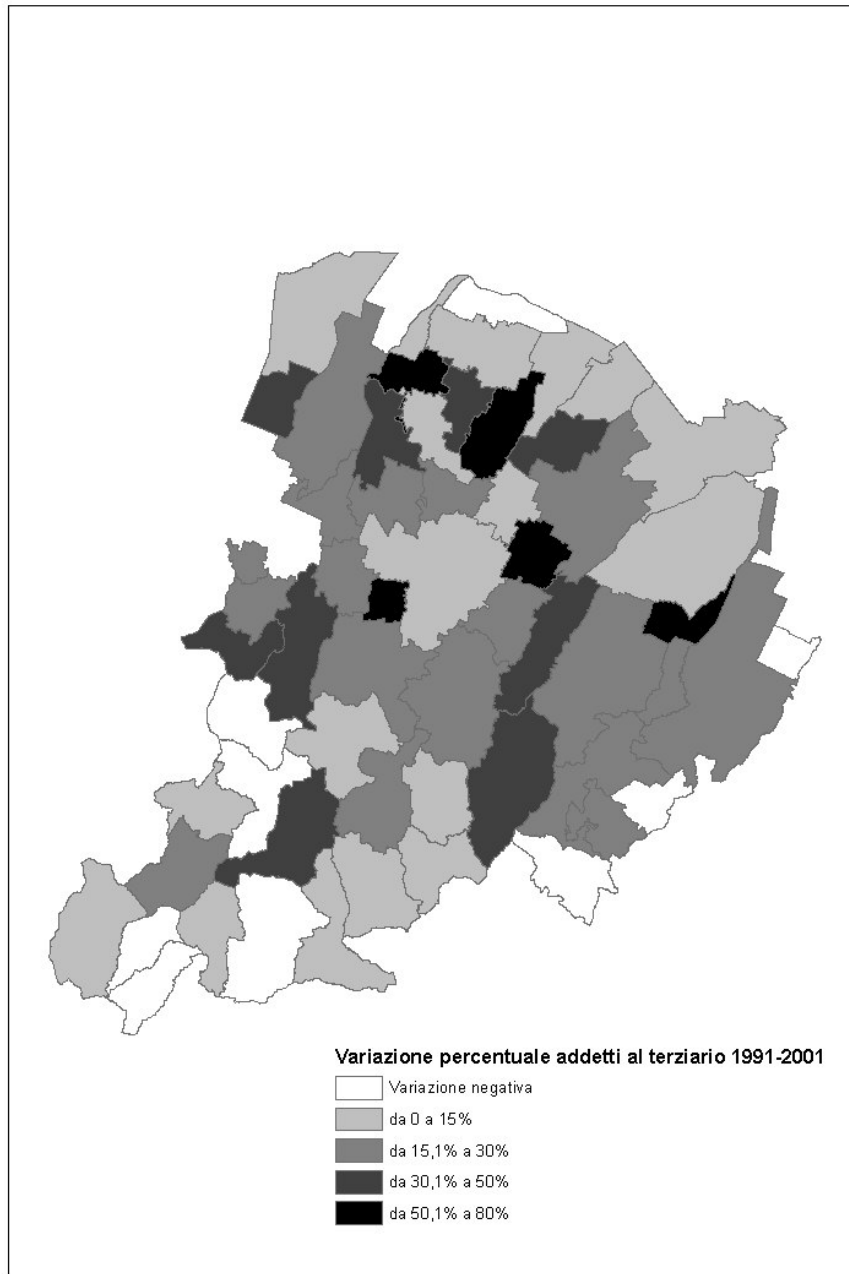


**Comuni della provincia di Bologna: tasso di terziarizzazione nel 2001 (rapporto percentuale addetti terziario/popolazione residente).**

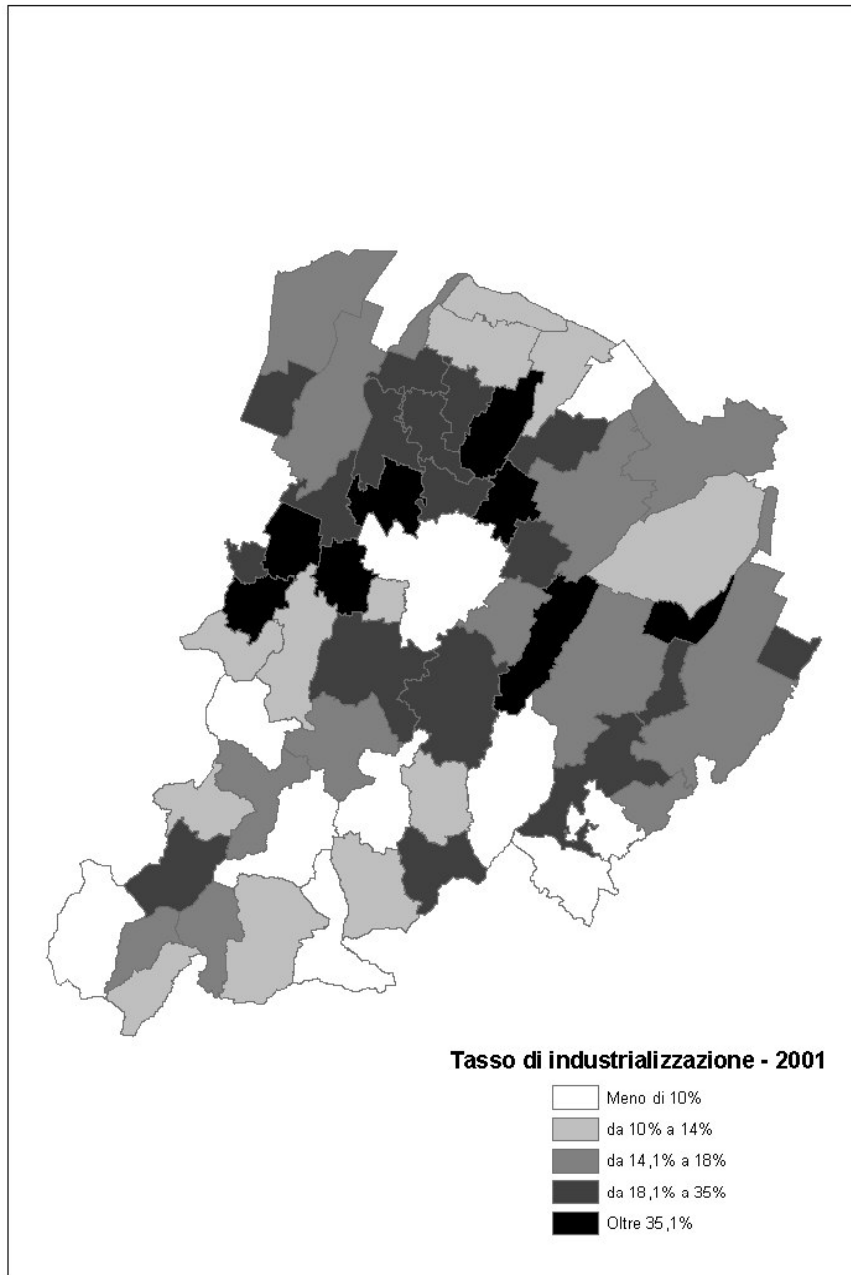


*Fausto Anderlini, Tommaso Gennari, Francesco Scalone, Paola Varini*

**Comuni della provincia di Bologna: variazione percentuale degli addetti al terziario tra 1991 e 2001.**



**Comuni della provincia di Bologna: tasso di industrializzazione nel 2001 (rapporto percentuale addetti industria/popolazione residente).**



*Fausto Anderlini, Tommaso Gennari, Francesco Scalone, Paola Varini*

**Comuni della provincia di Bologna: variazione percentuale degli addetti all'industria tra 1991 e 2001.**

